ANNO 51° MATTINO — TORINO, Giovedì 8 Marzo 1917 — MATTINO NUM. 67

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,50	9,25	4,25	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rinnovato attacco nemico infranto sul massiccio di Costabella

Le linee austriache del Mosciagh sconvolte con audace irruzione

Il Comunicato Cadorna

COMANDO SUPREMO, 7.

Nella notte sul 6 il nemico tentò un nuovo attacco contro la posizione da noi recentemente conquistata sul massiccio di Costabella (Valle di San Pellegrino). Fu respinto con sensibili perdite. Nella mattinata del 6 sull'altipiano di Asiago nostri nuclei irruppero nelle linee nemiche di Monte Mosciagh e le sconvolsero impadronendosi di armi e di munizioni.

Nel settore di Monte Sief (alto Cordevole) l'avversario costruiva da tempo una galleria di mine verso le nostre posizioni; fu preparata una contro-mina e fatta brillare all'alba del 6. La galleria scavata dal nemico restò in parte distrutta; una sua posizione avanzata saltò in aria seppellendo i difensori. Nonostante il violento fuoco di interdizione delle artiglierie avversarie occupammo il cratere della mina. Lungo la rimanente fronte azioni delle artiglierie; la nostra distrusse un importante osservatorio nemico nella zona di Boscomalo (Carso).

CADORNA.

L'episodio di Costabella

(Dal nostro inviato speciale al fronte).

QUARTIER GENERALE, 6, marzo.

Tra gli episodi secondari, che passano forse in mezzo alla generale disattenzione nella grande guerra, e che il bollettino ufficiale segna colla sua prosa sobria e concisa, molti ve ne sono che hanno speciale importanza o perchè rappresentano successi notevoli in vista di operazioni future o perchè significano qualche enorme difficoltà superata. Tale fu il nostro attacco avvenuto il giorno quattro sul massiccio di Costabella e che ci rese padroni, in pieno inverno nel mondo delle nevi, d'una posizione a 2700 metri d'altezza.

Quando, per le teleferiche e per i sentieri congelati dell'alto Cordevole, qualche notizia scenderà al piano, e si conosceranno i particolari di quell'azione ardita e brillante, l'episodio sarà già dimenticato; altri avvenimenti si saranno sovrapposti. E' dunque doveroso per il cronista metterlo in rilievo sin da oggi, anche se manchino gli elementi per un racconto dettagliato.

Per avere un'idea della asprezza del fatto d'armi e del valore della conquista fatta, bisogna ricordare le operazioni compiute dalle nostre truppe l'estate scorsa con così lusinghieri risultati tra il torrente Avisio e la zona Vanoi-Cismon. Il fronte serpeggia in quel punto lungo un'aspra catena di roccie dolomitiche, dalla cresta dentellata, che come una gigantesca muraglia s'interpone fra le valli di Travignolo e di Fiemme a nord, e le testate del Vanoi e del Cismon a sud. Nel luglio e nell'agosto avevamo occupato in quella zona la Cavallazza e gli adiacenti passi di Rolle e di Colbricon alla testata del Cismon, l'altura di quota 2361 a sud di Cima di Ceco, il Cauriol alla testata del Vanoi. Nel settembre e nell'ottobre, i reparti che agivano lassù, cercarono con una serie di sforzi vittoriosi di allacciare le occupazioni precedenti mediante la conquista di punti intermedi. Così si sarebbe accresciuto il nostro dominio sulla sottostante valle dell'Avisio e sulla strada delle Dolomiti che ne percorre il fondo. Nel settembre infatti fu espugnata dagli alpini la famosa vetta del Gardinal, a 2354 metri, a nord-est del Cauriol, che fu tenuta saldamente malgrado un bombardamento nemico contro la posizione occupata, durato dodici giorni ininterrottamente. In principio del successivo ottobre, mentre ci rafforzavamo intorno al Gardinal, pronunciavamo più a nord-est, e precisamente nelle valli del Travignolo e di San Pellegrino, affluenti dell'alto Avisio, una nuova energica offensiva. Qui, dove nel luglio avevamo già presa la vetta più orientale del Colbricon (quota 2604), il 2 ottobre nuclei di bersaglieri, scalando, sotto un fuoco terribile, selvaggie pareti di roccia, si impadronivano della seconda cima del Colbricon, che il nemico tentava invano poi di strapparci con due giorni e due notti di rabbiosi contrattacchi.

Il 5 ottobre, finalmente, una nostra ardita colonna irrompeva con slancio superbo contro le fosche siepi di trinceramenti austriaci, che si erano fino allora annidati minacciosi, sembrando inespugnabili, sulle pendici di cima di Costabella. Prendevamo quella volta cento e otto prigionieri, un cannone da montagna e sei mitragliatrici.

***

Tra le vette che imperano sul torrente Avisio — il torrente che guida alle retrovie di Trento — la Cima di Costabella è una delle più signoreggianti. Rocciosa, paurosa, inconibente, essa si drizza, tra un popolo di guglie, di pareti, di barriere e di baratri sul fianco destro della valle San Pellegrino e ne domina, dall'alto dei suoi 2738 metri, il cammino quasi diritto fino al paese in cui questo finisce nella valle d'Avisio. Ricordo l'impressione d'ammirazione e di terrore che provai quando, l'estate scorsa, arrampicatomi a certe trincee di Val San Pellegrino, in un trailtino di sole, di vento e di cannonate, la vidi balzare contro il cielo superba, magnifica, acuminata come una lama. E' naturale che gli austriaci custodiscano il possesso d'una simile cima con eccezionale tenacia.

Piazzatisi nelle trincee strappate non tanto ardimento al nemico, i nostri rimasero aggrappati alle pendici della Costabella, in una posizione inverosimile, tra orride roccie, sotto il dominio di altre posizioni più elevate, decisi a non indietreggiare di un passo, ad arrivare sempre più in su. Quelle aspre e contrastate pendici videro dal 5 ottobre in poi, nell'autunno avanzato e nell'inverno incipiente, drammatiche giornate di lotta, tormentose alternative, senza tuttavia che la situazione mutasse gran che. Intanto, approfittando delle giornate ancor belle d'ottobre, noi ci affermavamo in successive conquiste sul massiccio di Bocche. Alla, malgrado l'avversario ce le contendesse con contro-assalti furiosissimi estesi anche alle pendici di Cima Bocche, che furono più volte insanguinate da feroci combattimenti. Poi venne il periodo delle intemperie, e la guerra tacque lungamente, in quella zona, sotto la neve.

***

L'episodio dell'altro giorno fu, nel lungo periodo di calma invernale, una parentesi che nessuno si aspettava: un colpo di sorpresa. Ignoriamo qui, dopo quali inaudite fatiche, dopo quali fantastiche scalate, un nostro eroico reparto, sorgendo ad un tratto dalle sue tane sepolte nella neve, si sia gettato sulle linee austriache saldamente piazzate sopra una delle più elevate vette del massiccio, a oltre 2700 metri. Certo dovette essere un'impresa terribilmente ardua: altrettanto ardua quanto fu splendido il successo. Sorpresi dall'impeto dei nostri, dalla loro incredibile audacia, i difensori di quella cresta furono completamente sbaragliati. Sessantuno di essi si arresero e rimasero fatti prigionieri; una mitragliatrice cadde nelle nostre mani.

Ma il Comando nemico di quel settore, comprendendo la gravità dello scacco, intuendo il pericolo che quella nostra occupazione significava per il possesso di tutto il massiccio, organizzò rapidamente un'azione di contrattacco, che del resto era prevista e attesa a piè fermo nelle trincee italiane.

Ieri, mentre più intensamente del solito tuonavano tutte le nostre artiglierie di valle Travignolo all'alto Cordevole, per due volte, successivamente, freschi reparti nemici tornarono all'assalto della vetta perduta. Vi fu forte violenza, e parecchi uomini rimasero sul terreno: ma la resistenza era ferrea, e l'avversario dovette rinunciare all'impresa, lasciando in nostre mani un'altra mitragliatrice e un cannone.

Ora i vittoriosi di Costabella stanno rinforzandosi sul posto, e si preparano forse a continuare la fatica, così bene iniziata, di spazzare definitivamente, nettamente, ogni ingombro austriaco da Val San Pellegrino italiana.

GIOVANNI CORVETTO.

Sul fronte francese

Progressi delle truppe britanniche nella regione dell'Ancre

Londra, 7.

Il comunicato del maresciallo Haig, del 6, dice: Facemmo ieri sera nuovi progressi a nord-ovest di Irles, a nord di Puisieux au Mont. Stamane, di buon'ora, effettuammo una incursione nelle trincee tedesche a est di Bouchavesnes. Più tardi scorgemmo tedeschi che stavano ammassandosi per operare un contrattacco contro le trincee recentemente conquistate contro essi in questa regione. La nostra artiglieria li disperse.

Violente azioni d'artiglieria nel settore della Mosa

Parigi, 7.

Il comunicato delle ore 23 di ieri dice: Fra l'Oise e l'Aisne i nostri tiri di distruzione hanno sconvolto le organizzazioni tedesche a nord-ovest del Moulin-sous-Touvent ed hanno demolito casematte e ricoveri a nord di Autreches. Sulla riva destra della Mosa violente azioni di artiglieria su tutto il fronte Les Chambrettes-Bezonvaux. Nessuna azione di fanteria. Cannoneggiamento intermittente sul resto del fronte.

Wilson può decidere l'armamento dei piroscafi

New York, 7.

Un telegramma da Washington al *World* dice che l'Attorney generale avvertì oggi Wilson che la Costituzione gli conferisce poteri sufficienti per decidere l'armamento delle navi mercantili. Un altro dispaccio dice che Lodge presentò nuovamente al Senato il progetto di legge relativo alla neutralità armata, che non fu approvato domenica scorsa; ma il Presidente dichiarò che è impossibile discuterlo, non essendo il Congresso riunito in sessione.

Parecchi senatori manifestarono la loro intenzione di proporre una revisione del regolamento del Senato. I gruppi senatoriali repubblicano e democratico discussero sulle misure da prendere per impedire le discussioni illimitate fatte a scopo di ostruzionismo.

Probabile rottura diplomatica fra Washington e Vienna

Parigi, 7, mattino.

Il *Matin* ha da Washington che il segretario di Stato, Lansing, ha annunciato alla stampa che la risposta austriaca alla Nota degli Stati Uniti, relativa alla guerra coi sottomarini, è pervenuta, soggiungendo che essa avrà per conseguenza la rottura delle relazioni diplomatiche con l'Austria-Ungheria.

Si ha da Ginevra che il ministro del Messico a Vienna ha dichiarato al corrispondente del *Berliner Tageblatt* che il Messico desidera vivere in pace con gli Stati Uniti e intende conservare fino alla fine delle ostilità una stretta neutralità.

Secondo il *Petit Parisien*, il Governo tedesco ha chiesto per radiotelegramma all'exambasciatore a Washington, conte Bernstorff, di fornire spiegazioni sulle rivelazioni pubblicate circa il tentativo di accordo con il Messico.

Quattro tedeschi processati per l'affare di Cartagena

Madrid, 7.

Si conferma che quattro sudditi tedeschi saranno processati come imputati nell'affare di Cartagena. Si assicura che il Governo tedesco domandò al Governo spagnuolo spiegazioni a questo riguardo, per mezzo del suo ambasciatore, e che il Governo spagnuolo avrebbe informato l'ambasciatore Ratibor che, essendo dimostrata la complicità dei quattro tedeschi in questione, l'affare è ormai esclusivamente di competenza dei Tribunali.

I giornali confutano una nota fatta pubblicare dal principe di Ratibor, ambasciatore germanico a Madrid, colla quale si nega che vi siano in Spagna molte migliaia di tedeschi senza un'occupazione ben definita e si afferma che i sudditi tedeschi attualmente residenti sul territorio spagnuolo sono meno di diecimila. I giornali spagnuoli smentiscono recisamente queste cifre e confermano che nella sola Barcellona vi sono circa trentamila tedeschi e che anche da recentissime inchieste fatte risulta che il numero complessivo dei sudditi dell'impero residenti in Spagna è di circa 80.000, cifra questa che può essere diminuita soltanto dall'estrema facilità con la quale i tedeschi sanno nascondere la loro vera nazionalità.

Due divisioni svizzere mobilizzate

Zurigo, 7.

Il Consiglio Federale Svizzero, su richiesta del generale Wille, ha deciso di mobilizzare i contingenti delle due divisioni terza e sesta. Non si tratta, però di aumentare di molto il quantitativo di truppe in attività di servizio, perchè queste due divisioni sono destinate a dare il cambio alla quarta divisione, che si trova su piede di guerra da parecchi mesi e ha diritto ad essere sostituita da altre truppe.

Sono pure mobilizzate altre truppe speciali, ma si tratta di contingenti poco importanti.

I giornali francofobi di Grecia saranno processati

Atene, 7.

Un decreto-legge prevede penalità per gli attacchi dei giornali contro gli Stati esteri.

Il ministro degli esteri annunciò al ministro di Francia che veniva aperta un'inchiesta circa gli attacchi della stampa contro la Francia. Appena l'inchiesta sarà terminata, la giustizia procederà nell'applicare le sanzioni legali contro i giornali colpevoli.

(Stefani).

Sul fronte russo

Dirigibile tedesco abbattuto

Ripiegamento turco nel Caucaso

Pietrogrado, 7.

Un comunicato ufficiale reca: Il 4 corrente una nostra aeronave, malgrado gli attacchi dei velivoli da caccia tedeschi, effettuò un raid su Baranovitchi lanciandovi bombe, nella regione di Voldchetsk, sulla ferrovia Sarni-Kovel. L'aviatore sottufficiale Andreieff abbattè un dirigibile tedesco, che si incendiò e il cui equipaggio fu fatto prigioniero. Sul fronte occidentale e romeno fuoco reciproco di pattuglie di esploratori. Sul fronte del Caucaso, le nostre truppe inseguendo i turchi che indietreggiano da Bidjar su Behna hanno occupato i villaggi di Houssei Habad e di Chariak. In direzione di Hamadan le nostre truppe attaccano i turchi che occupano il colle di Assadabad. Nella regione a sud-est del lago di Algol i turchi indietreggiano su Doolet-dabad inseguiti dalle nostre truppe.

Una Nota da Pietrogrado dice:

I prigionieri tedeschi fatti negli ultimi giorni nella regione di Riga raccontano che durante i combattimenti presso Kalnzem più di 15 mila tedeschi feriti furono inviati in Germania, via Schavli. Gli stessi prigionieri affermano che, in seguito agli ultimi successi russi, il centro dell'Amministrazione civile di Curlandia fu trasportato da Mitau a Libau. I profughi delle località romene occupate dai tedeschi raccontano che a Bucarest, dietro ordini del generale Mackensen, furono effettuate perquisizioni in tutte le case abbandonate dai loro proprietari e tutti gli oggetti di un certo valore furono requisiti. Al tempo dell'occupazione di Bucarest i turchi ed i bulgari si abbandonarono al saccheggio. A Braila i negozi e le case vennero saccheggiati, e i pacifici abitanti trattenuti in arresto come ostaggi. Costanza, secondo quanto dicono i profughi, sembra una città morta. Tutti i viveri sono stati requisiti in tutto il paese.

I condannati incorporati nell'esercito francese

Parigi, 7.

La Camera dei deputati ha approvato una proposta tendente ad incorporare nelle unità combattenti e ad occupare in lavori di difesa i condannati per delitti comuni.

(A. Stefani).

LA MINACCIA SOTTOMARINA

INTORNO AI RIMEDII

(Nostra corrispondenza particolare)

Pubblichiamo il terzo ed ultimo articolo sulla questione dei sottomarini. E' da notarsi che questi articoli furono scritti fra la fine di gennaio ed il principio di febbraio. Ma la censura navale londinese ne aveva in modo assoluto proibita la pubblicazione: la quale fu subito concessa dal Ministero della marina a cui si era fatto ricorso.

LONDRA, febbraio.

«Se mai perdessimo la padronanza del mare, — scrive il *Daily Chronicle*, — tutti i sacrifici, tutte le imprese degli Alleati sarebbero in vano. E la Germania sta ora tentando appunto di vibrare con i sottomarini un colpo mortale al cuore della nostra potenza marittima».

E' un colpo, assicurano i tecnici dell'Ammiragliato, che si può parare, e che sarà parato. Ma, prima di veder come, conviene misurare meglio la sua portata in base agli ultimi ragguagli di pubblica ragione.

I.

Dal principio della guerra a tutto il gennaio scorso, calcolava ieri alla Camera dei Lordi l'ammiraglio Beresford, le navi inglesi, alleate e neutrali perdutesi furono 2200, per un totale di circa 4.000.000 di tonnellate. Nel frattempo, però, si costruirono nuovi vapori, e si inclusero nel naviglio disponibile molti bastimenti nemici internati o catturati. In tal maniera si provvidero 3.000.000 di tonnellate fresche per colmare i vuoti. La diminuzione reale di naviglio mercantile durante il periodo in parola si riduce così a circa 1.000.000 di tonnellate. Non fu dunque terrificante. Lord Curzon, anzi, nella stessa seduta alla Camera dei Pari, l'ha esposto in guisa da allarmare ancor meno. Nel luglio 914, egli ha detto, l'Inghilterra possedeva 16.850.000 tonnellate di naviglio superiore alle 1600 tonnellate. Alla fine del gennaio scorso, la marina mercantile inglese segnava nella stessa categoria un tonnellaggio complessivo di 16.000.000. In numero, essa contava prima 3800 navi di lungo corso; poi, 3540. Quindi, in trenta mesi, una perdita assoluta di sole 350 navi, corrispondenti a sole 850.000 tonnellate: cioè il 5 o il 6 per cento del totale.

Lord Beresford, peraltro, volle entrare in dettagli. Egli fornì una statistica scalare delle perdite. Dal principio della guerra allo scorso novembre, affermò egli, le navi mercantili inglesi, alleate e neutre colate a fondo furono intorno alle 1300; fino agl'inizi di dicembre furono 1400; e fino al termine del gennaio scorso risultarono, come sapete già, intorno alle 2200. Dopo di che, l'ammiraglio accennò anche alle perdite verificatesi dopo il 1.o febbraio, cioè da quando si è aperta la nuova campagna sottomarina. «Negli ultimi sette giorni, — egli ha constatato, riferendosi al periodo dal 8 al 13 corrente, — abbiamo perduto un 150.000 tonnellate, di cui 105.000 erano inglesi». Dunque, pur trovando conforto nei totali, non bisogna chiuder gli occhi alla scala degli aumenti. Questi, come le cifre di Beresford attestano, furono già accentuati negli ultimi tre mesi. Essi si sono pronunciati anche più dal 1.o febbraio in qua. L'altro ieri, l'*Observer* computava che «negli esordi della loro nuova campagna, i tedeschi hanno affondato in media 18.000 tonnellate di naviglio al giorno. La media precedente era di circa 12.000 al giorno. Ciò significa che, almeno nel periodo iniziale, essi hanno elevato la somma dei loro affondamenti in ragione di circa il 50 per cento».

Non è detto, naturalmente, che questi risultati perdurino. L'*Observer* si attendeva ovviamente, per le due o tre settimane iniziali della nuova campagna, un rincrudimento di perdite. Un certo equilibrio, assicura il giornale, tornerà entro breve. E anche Beresford è lungi dallo sbigottirsi. «Non è il caso di diventare isterici. — ha avvertito. — Tutto considerato, fino adesso abbiamo saputo cavarcela ancor bene, e sapremo cavarcela anche meglio in avvenire. Ma dovremo affrontare tempi duri».

Perchè le navi realmente disponibili sono assai più scarse di quel che sembrino indicare i calcoli totalizzati delle perdite e delle sopravvivenze. Infatti, Lord Curzon ha ammesso che il 75 per cento del naviglio mercantile inglese è ora adibito a funzioni militari e navali; cosicchè soltanto il 25 per cento serve a soddisfare i bisogni della popolazione civile nel Regno Unito. Inoltre, come osserva il *Daily Telegraph*, «non ci sono più vapori tedeschi usufruibili per colmare parte dei vuoti, e gli affondamenti annunziati adesso giorno per giorno rappresentano deduzioni da un aggregato più piccolo che in passato, e non sono soggetti a sconto».

II.

Per metter riparo a questa situazione, sarebbe gran fortuna se si potesse escogitare un rimedio sovrano. Ma, contro i sottomarini, l'unico toccasana che il critico navale della *Morning Post* riesce a concepire è questo: la distruzione della flotta nemica nel suo insieme. «Fatto ciò, — argomenta egli, — è fatto tutto. Se non si può, l'azione della nostra flotta, in qualunque cosa consista, diventa di secondaria importanza. Alcuni dicono che [illegible] condizioni esistenti, è impossibile distruggere il grosso delle forze navali nemiche. Se così è, non avremo decisione. E ci pare non resta che di fare assegnamento su misure secondarie». Che è anche il parere di Lord Lytton, il portavoce dell'Ammiragliato alla Camera Alta. «Per sgombrare le acque di questi appestatori, — confessava egli ieri stesso all'assemblea, — non vi è alcuna particolare panacea. Il pericolo è di quelli che si possono affrontare soltanto con felici combinazioni di gran numero di misure, in parte difensive e in parte offensive».

In che consistono? Talune, la più semplici palliativi, intesi a raddolcire i bruciori che gli affondamenti recano, a rattopparne i guasti, e ad elevare il rendimento del naviglio che la scampa. La limitazione dei consumi per diminuire le importazioni, e farvi bastare un minor numero di stive; l'autorizzazione a disporre carichi anche in coperta, e a sorpassare di qualche grado la linea legale d'immersione; la trasformazione di transatlantici in navi onerarie; le misure contro le congestioni ferroviarie o portuarie per ridurre al minimo le soste dei vapori; la provvisione di vascelli di scorta per i piroscafi traverso le acque più infeste; l'allettamento del naviglio neutrale: — questi, e tanti altri, sono i palliativi che contro la minaccia sottomarina vengono adottati quassù. Ma essi non le cavano i denti, e non possono sognarsi di ridurla all'impotenza.

Il vero problema, che suggerisce anche i rimedi più diretti, vien messo in un nocciolo dall'*Observer*: «I tedeschi stanno costruendo sottomarini più rapidamente che noi non li affondiamo, e stanno affondando maggior quantità di naviglio che noi non si costruisca. Entrambe queste condizioni vanno mutate». Ed eccoci ai due ripari essenziali, — affondare più sottomarini, costruire più navi.

Secondo certuni, il rimedio precipuo starebbe nella costruzione di nuove navi in gran copia. «Costruire, costruire, costruire» hanno insistito organi antipodici come il *Daily News* e il *Daily Telegraph*, travedendovi la soluzione principale del problema. Ogni nuova tonnellata di naviglio che il nemico affonda, una tonnellata di naviglio nuovo si lancia in mare, ed ecco sventata la minaccia! Il *Daily News* crede che ciò sia perfettamente praticabile. Dei cantieri ce ne sono. Soltanto, mentre i quattro quinti della loro opera, dal principio della guerra, furono dedicati alla flotta, adesso occorre mutar metodo. La flotta deve possedere, su quella nemica, un margine ormai più che abbondante di superiorità; e gli organi entusiasti per le nuove costruzioni vorrebbero veder dedicata al naviglio mercantile la potenzialità maggiore dei cantieri. La cui produzione, essi sostengono, dev'esser moltiplicata ad ogni costo. Essa raggiunse nel 1913 quasi 1.500.000 tonnellate. Nel 1917 deve salire, dicono, almeno a 2.500.000. Che importa se l'anno passato scese a mezzo milione soltanto? Urge ristabilire ai cantieri tutte le maestranze loro, richiamando dall'esercito non poche migliaia di costruttori di navi che sono stati arruolati. Urge adottare un nuovo sistema di costruzione, basandosi sopra un tipo unico di nave oneraria sulle 6000 tonnellate, — non più di dieci nodi, superstrutture ridotte al minimo necessario, finiture della massima semplicità, il tutto stereotipo, fatto con lo stampo, a grande velocità...

Questo piano è stato in parte adottato. Il principio della *standardisation*, ottenuto il passaporto, ha rivoluzionato la lavorazioni dozzinali, e Lord Curzon ha potuto confermare ieri che mezzo milione di tonnellate di naviglio tipo unico stanno in cantiere da qualche settimana. Un osservatore pacato pensa però a varie cose che lo rattengono dal salire in visibilio: — ai mesi di lavoro che anche queste nuove costruzioni «standardizzate» esigeranno; alle difficoltà da superarsi per raggiungere, nelle condizioni attuali, una produzione veramente forte in questi dodici mesi; al curioso fatto che non si cominci subito a costruire, anzichè delle navi ortodosse, dei vapori mercantili sommergibili, delle flotte di sottomarini da carico. Tanto bisognerà arrivarci: e chi primo ci arriva, meglio per lui! Seguitando invece a concepire delle pure navi da superficie, le nuove costruzioni non rappresentano affatto, contro i sottomarini, quel rimedio portentoso che i loro entusiasti vi travedono. «La provvisione di nuovo naviglio, — scrive il *Daily Chronicle*, — è stata intrapresa il più strenuamente possibile; ma, anche nella migliore ipotesi, essa è inadeguata. La minaccia sottomarina non si può sventare procurandole maggior numero di vittime. Noi non stiamo costruendo, nè possiamo costruire, un volume di naviglio che possa tener testa a quello che ci viene distrutto. Attualmente (primi di febbraio) tanto tonnellaggio ci viene affondato in un mese, quanto siamo capaci di produrre soltanto in sei. Non schiacceremo mai il sottomarino aumentando semplicemente le nostre costruzioni». E il *Times* rincalza: «Più navi fabbrichiamo, e più vittime offriamo al nemico, a meno che il lavoro dei nostri cantieri non sia accompagnato da misure offensive realmente vitali».

III.

Qui passiamo al rimedio più diretto e genuino, al vero rimedio bellico: la distruzione dei sottomarini nemici. Questo, come indicava ieri anche Lord Curzon, è il mezzo davvero effettivo contro la minaccia. E' il colpo al tronco. E si esplica da un lato mercè l'armamento di tutti i vapori mercantili, dall'altro mediante la caccia ai sommergibili in crociera.

L'armamento delle navi è una risorsa considerevole, purchè però il pezzo (preferibilmente i vari pezzi) di cui il vapore è provvisto sia di un certo calibro. Occorrono almeno cannoni da 100 o 110; calibri minori, secondo Pollen, il critico navale, valgon niente. E non bisogna esagerare sui vantaggi che un vapore bene armato viene a godere. Il nemico, oggi, reca un armamento da incrociatore, presentando un bersaglio microscopico e labile. Onde il *Daily Chronicle* argomenta: «Quand'anche tutte le navi mercantili fossero armate, i sottomarini le attaccherebbero lo stesso, con impunità, riuscendo subito dopo a svignarsela. Essi lanciano siluri lasciando travedere soltanto i loro periscopi, e scompaiono sull'istante». L'armamento, dunque, può assistere, ed assiste in buona misura, specie costringendo il sottomarino a servirsi più spesso dei siluri che dei cannoni. Ma resta incapace di risolvere il problema. La soluzione va cercata piuttosto nella caccia sistematica ai sottomarini. «E' solamente con una controffensiva — conchiude il «Daily Chronicle» — che noi possiamo liberarci da questa minaccia. Ciò che ci occorre, e che le risorse del nostro genio navale dovrebbero saper escogitare, sono nuovi mezzi per distruggere i sottomarini».

Questo spetta alla marina da guerra. E' sopratutto un quesito scientifico, che va lasciato ai tecnici dell'Ammiragliato, e che nessuno può discutere in pubblico. Come Sir Edward Carson ha dovuto riconoscere, si tratta di un problema assai difficile. Lord Curzon ha accennato ad invenzioni che si stanno applicando e sviluppando per la caccia ai sommergibili; Lord Lytton ha parlato di «misure speciali», che sebbene in vigore da soli quindici giorni, «hanno già dato i più promettenti risultati». Ma non stupisce che, al tempo stesso, sir Edward Carson ammetta la sussistenza di qualche ansietà nei tentativi di soluzione, ansietà che, peraltro, «serve ad incitarci a sforzi anche più grandi nella speranza di risolvere il problema». Infatti, una soluzione non può essere agevole neanche per la più esperta marina del mondo, perchè il quesito è singolarmente nuovo. «Questo nuovo genere di guerra marittima — riflette il «Daily Mail» — è talmente diverso da quello tradizionale, che il possedere esperienza nella guerra navale del passato riesce più d'ingombro che di vantaggio. Quel che occorre è una grande elasticità di mente».

A nuovi mali, nuovi rimedi. Ma tutto quel che si può riferire si riduce a poche uova di Colombo. Multiplicazione di campi minati, specie per sbarrare ai sottomarini il passaggio settentrionale fuori dal Mare del Nord; moltiplicazione di *destroyers*, dei quali Lytton dice che «tutti i cantieri del mondo non sarebbero buoni a costruirne quanti ne occorrerebbero»; e, infine, un aereo accenno dell'*Observer* alla possibilità che, contro il nemico sott'acqua, vengano sferrate anche molte risorse aviatorie, «mediante certi appigli e certe adattazioni dell'areoplano...».

Non c'è, comunque, tempo da perdere. «In termini generale — rileva il critico della *Morning Post* — la situazione può definirsi come una corsa contro il tempo. Se la Germania riesce a distruggere un bastevole numero di navi, sia neutre, che belligeranti, prima di essere sconfitta per terra (sconfitta sia dalla pressione delle forze economiche che di quelle armate, o di entrambe), allora essa vincerà la guerra. Se invece gli Alleati riusciranno a mantenere sufficienti trasporti marittimi, vinceranno loro». Orbene, dal canto proprio, secondo il *Daily News*, «i tedeschi stanno giuocando d'azzardo sui tre o quattro prossimi mesi»; e il *Daily Chronicle* proclama che «questa guerra sarà vinta o perduta entro il prossimo trimestre».

Tutti i rimedi disponibili devono quindi accelerare il loro rendimento. Ma non molto potrà fare il rimedio delle nuove costruzioni. «Sarebbe errato — leggiamo nel *Manchester Guardian* — contare sull'ausilio delle nuove navi di tipo unico per il periodo più critico del blocco sottomarino, giacchè la più parte di esse non potranno essere pronte che tra sei mesi». E neppure il rimedio dell'armamento delle navi potrà esplicare la sua intiera efficacia entro questo termine. Pensate al metallo e agli uomini che ci vogliono per armare 3500 navi. Pollen calcolava, qualche settimana fa, che già 500 di esse fossero armate, beninteso di un solo pezzo. Per munirle tutte allo stesso modo occorrono 3000 cannoni da 110, e 6000 artiglieri scelti. Se poi si risolve di armar le navi, come gioverebbe, con almeno due o tre pezzi, [illegible]

al doppio e al triplo dei cannoni e degli uomini necessari sopra, e al tempo necessario per provvederli.

Rimane il rimedio della caccia ai sottomarini da parte della flotta, ed è quello in cui si deve e si può realmente confidare, il vero arbitro dei prossimi esiti decisivi. Lord Lytton esorta ad attendere questi risultati con pazienza, ma anche «con una larga misura di fiducia». Sir John Jellicoe «non è soddisfatto» di quel che si è già ottenuto nei primi quindici giorni di contrattacco. E l'ammiraglio Beresford predice che entro sei settimane, o due mesi al più tardi, la minaccia sottomarina sarà definitivamente padroneggiata.

MARCELLO PRATI.

I premi per i rischi di guerra in Inghilterra

Liverpool, 7.

Bruce Ismay, presiedendo l'assemblea annuale della «Liverpool and London War Risks Insurance Association», ha dichiarato: Dal principio della guerra i premi versati per i rischi di guerra coprirono nel 95 per cento le perdite subite in tutti i viaggi intrapresi da quando cominciarono le ostilità. Questi premi rappresentano una media mensile di 11 scellini e 2 pence per cento del valore assicurato. Ha soggiunto che non vuole rimpicciolire le cifre delle perdite, nè dissimulare le difficoltà alle quali si deve ancora fare fronte, ma i risultati ottenuti dall'Associazione costituiscono il migliore argomento a favore della convinzione che il nuovo blocco proclamato dal nemico è destinato ad un indubbio insuccesso, come sono fallite tutte le altre sue imprese marittime. (Stefani).

Il congresso straordinario della "Trento e Trieste,,

Venezia, 7, sera.

La sede centrale dell'Associazione Nazionale «Trento-Trieste» ha spedito alle Sezioni e alle Direzioni dei Partiti interventisti la circolare indicante il Congresso straordinario che sarà tenuto in Roma il 25 corr. Risulta dalla circolare che il Congresso sarà preceduto da una solenne manifestazione patriottica alla quale parteciperanno da ogni angolo d'Italia le correnti politiche che vollero la guerra. Verranno poi trattati dal Congresso i seguenti argomenti: 1.o Il problema dell'Adriatico dal punto di vista politico; 2.o Il problema dell'Adriatico dal punto di vista economico; 3.o Il problema dell'Adriatico dal punto di vista della difesa nazionale; 4.o Il problema dell'Alto Adige; 5.o Necessità di una organizzazione per la resistenza alla guerra.

La guerra nel suo aspetto economico

Discorso dell'on. Ferri sulle previsioni e provvisioni governative

(Per filo diretto e per telefono alla "Stampa,,)

Roma, 7, sera.

Presiede il vice-presidente Alessio. La seduta comincia alle ore 14.

La circolazione ed il soggiorno nelle zone di guerra

ALFIERI, sottosegretario alla guerra, rispondendo all'on. Pietriboni dichiara che le norme adottate per la circolazione e il soggiorno nelle zone di guerra e di operazioni, rappresentano il minimo delle limitazioni richieste dalle necessità della guerra. Non crede che esse possano dar luogo ad alcun inconveniente; ad ogni modo il Governo provvederà ad eliminare quelli che gli saranno denunciati.

Sul soggiorno a Roma d'un prelato sospetto

BORSARELLI, sottosegretario per gli Esteri, rispondendo all'on. De Felice Giuffrida, dichiara che il prelato di cui è oggetto la sua interrogazione non è più nè in Roma nè in Italia.

DE FELICE GIUFFRIDA afferma che la presenza di quella persona in Roma era pericolosa per la difesa nazionale e per l'ordine pubblico. Deplora che, per un malinteso riguardo alla sua qualità di ecclesiastico, il Governo abbia tanto tardato a provvedere ed abbia alla fine provveduto in modo inadeguato. Afferma che provvedimenti molto più gravi si imponevano a carico di chi già si trovava sotto l'accusa di spionaggio e di tradimento. Deplora a questo proposito che si lasci che altri traditori impunemente ordiscano le perfide trame contro la sicurezza dello Stato. (Vivissime approvazioni, commenti).

La deficenza di viveri a Pallanza

CANEPA, sottosegretario all'agricoltura e commissario per i consumi, rispondendo all'on. Beltrami dichiara che il Governo, nel tener conto delle esigenze della vita economica di tutte le regioni d'Italia, non manca di preoccuparsi anche di quelle del circondario di Pallanza.

BELTRAMI afferma che in quel circondario si verifica purtroppo una grave penuria di generi di prima necessità ed esorta il Governo ad adottare provvedimenti solleciti ed efficaci. Rileva a questo proposito gli inconvenienti che derivano dal divieto di esportare il grano e il granturco da provincia a provincia.

Continuando l'oratore a parlare oltre il termine regolamentare il PRESIDENTE lo richiama reiteratamente all'ordine (Rumori).

Produzione e mano d'opera agricola

Si riprende quindi la discussione sulla produzione e sulla mano d'opera agricola.

L'on. Sarrocchi

SARROCCHI, insieme ai colleghi Mancini, Dello Sbarba, Pescetti, Martini, Casciani, Rosadi ed altri, ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera confida che il Governo convinto della necessità di intensificare la produzione agricola, vorrà con adeguati provvedimenti di semplice attuazione favorire con esoneri e licenze i lavori primaverili, equamente assicurando la mano d'opera e la direzione indispensabile a seconda delle varie forme di culture e di economia rurale e tenendo particolare conto delle speciali esigenze della colonia parziaria e della piccola proprietà».

Osserva che nelle zone agricole in cui predomina la mezzadria non può supplire alla deficienza di mano d'opera l'impiego dei prigionieri di guerra. Accenna alle dannose ripercussioni che sulla produzione agricola hanno anche le requisizioni di animali da lavoro, e lamenta che esse si effettuino a prezzi inferiori al valore reale di questi animali.

Grave è pure la condizione delle aziende agricole per mancanza di direzione, ed i provvedimenti recentemente presi dal ministro della guerra hanno peggiorato anzichè migliorare siffatte condizioni. Lamenta la sospensione dei trasferimenti dei territoriali delle classi anziane in luoghi vicini alla loro abituale residenza ed esprime il voto che si provveda a far sì che in ogni podere vi sia almeno un uomo al lavoro, necessità a cui non dà certo soddisfazione, per le condizioni cui è subordinato, l'esonero temporaneo di un certo numero di uomini recentemente disposto per le semine primaverili.

Riconosce che si debba assicurare ai campi il lavoro degli uomini che a questo scopo si inviano in licenza, vietando loro di darsi ai lavori industriali, ed insiste perchè le licenze abbiano carattere continuativo. Conclude augurando che si faccia davvero qualche cosa di efficace per i nostri contadini che così meravigliose prove hanno dato della loro devozione alla Patria (Vivissime approvazioni; applausi; molte congratulazioni).

Assume la presidenza il presidente Marcora.

L'on. Cugnolio

CUGNOLIO svolge, a nome anche dell'on. Savio, il seguente ordine del giorno: «La Camera invita il Governo a decentrare tanto il servizio della produzione che quello della distribuzione dei mezzi di consumo, e cioè a creare Commissioni comunali o intercomunali munite dei più ampi poteri, per provvedere alla coltivazione quanto più possibile intensiva del suolo e a rinunciare al sistema di requisire tutti i prodotti di una regione, ciò che crea l'obbligo al Governo centrale di riportare in tutti i punti nei quali furono sottratti i necessari mezzi di sussistenza».

Segnala i molteplici errori commessi sinora in materia di approvvigionamenti, ed accenna in particolare agli inconvenienti cui hanno dato luogo, anche pel modo come furono applicate, l'imposizione del calmiere e le requisizioni. Osserva che mentre da un lato l'unico mezzo efficace per limitare i consumi è l'aumento del prezzo, d'altro lato gli alti prezzi rendono impossibile la vita alle classi meno agiate. Occorre pertanto trovare il modo di far pesare sui più ricchi il rincaro della vita; ed a questo proposito invoca provvedimenti i quali colpiscano i proprietari fondiari assenteisti. Occorre pure mettere a coltura tante terre oggi abbandonate, e si compiace a questo riguardo dei propositi manifestati recentemente dal Governo per risolvere la questione dei domini collettivi.

Afferma che in Italia il problema non è tanto di restituzione degli uomini alla guerra, quanto di organizzazione della mano d'opera e dell'agricoltura. Ed a questo effetto non bastano le attuali commissioni provinciali per la mano d'opera. Occorre creare Commissioni locali, comunali o intercomunali che arrolino tutte le persone disponibili dei due sessi e le adibiscano all'agricoltura. Ed occorre pure assicurare ai bonificatori di terre incolte, il frutto delle loro fatiche, concedendo loro il diritto di rimanere sulle terre che essi hanno reso produttive. Ed esprime l'augurio che alle donne dei lavoratori si uniscano in quest'opera le donne dei proprietari e degli affittuari; allora si avrà veramente la fraternità dei campi, accanto alla fraternità delle trincee, allora si avrà quella salda unione di tutte le forze e di tutti i cuori, unione che potrà assicurare all'Italia l'auspicata vittoria (vive approvazioni, congratulazioni).

L'on. Brezzi

BREZZI svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera invita il Governo ad attuare urgentemente una politica agraria e di consumi, la quale dia la chiara, precisa constatazione che la produzione terriera è realmente apprezzata quale elemento fondamentale della resistenza e della vita della nazione e durante la guerra e nel domani di una vittoriosa pace auspicata e che rassicuri le classi agricole che ai loro sacrifici eroici di vita e di beni corrisponde l'adeguato riconoscimento del Governo mediante provvedimenti non illusori ed incerti ma idonei e schietti tanto nel loro contenuto quanto nella loro positiva applicazione mercè i quali ogni podere abbia le braccia necessarie a coltivare, semi, concimi, istrumenti di lavoro, e si rinsaldi nei coltivatori padri di famiglia la sicurezza d'essere dalla patria confortati a sostenere il duplice carico di cittadini e di soldati». Afferma che la tutela dei legittimi interessi dell'agricoltura e degli agricoltori non è e non può essere monopolio di alcun partito, ma lamenta che nessun provvedimento efficace per questa tutela sia stato ancora preso. Osserva che mentre si è provveduto all'organizzazione dell'assistenza civile delle città, non si è provveduto all'organizzazione della produzione agraria. Lamenta che gli esoneri per cause agrarie procedono con criteri troppo restrittivi e ciò per la mancanza di elementi tecnici nelle Commissioni militari cui spetta la decisione definitiva. Avrebbe desiderato anche una maggiore larghezza nella concessione delle licenze agricole che, sull'esempio della Francia, verrebbe estesa a tre intere classi. Denuncia infine alcuni inconvenienti verificatisi per un eccessivo rigore nell'applicazione delle sanzioni comminate dal decreto relativamente all'abburattamento delle farine e raccomanda un'applicazione di tale decreto che tenga conto delle diverse condizioni soprattutto dei piccoli centri agricoli. Esorta infine il Governo ad intensificare la lotta per la difesa dei vigneti dalle malattie, sollecitando dai prefetti la costituzione di consorzi. Termina con un augurio di prossima vittoriosa pace che segni per l'Italia il compimento dei suoi più alti destini. (Approvazioni).

L'on. Restivo

RESTIVO dà ragione del seguente ordine del giorno: «La Camera confida che il Governo, limitando i consumi e col concorso degli alleati, riesca a risolvere la crisi degli approvvigionamenti e passa all'ordine del giorno». Nota che anche l'opera del Ministero nazionale nel campo economico non è scevra di mende soprattutto per quanto riguarda il problema dell'alimentazione ed i mezzi per provvedervi, come l'approvvigionamento dei grani e l'approvvigionamento della mano d'opera per le colture agrarie. Rileva che se la crisi degli approvvigionamenti è in parte fatale conseguenza della guerra, essa è anche frutto di errori e di imprevidenze passate, poichè mancò una preparazione economica della guerra. Nota che al principio fu anche deficente la preparazione bellica, tanto che nel primo anno la guerra fu sostenuta quasi unicamente dalle nostre eroiche fanterie, che compirono miracoli di valore e di gloria (Vive approvazioni).

Osserva che la politica degli approvvigionamenti è intimamente connessa con la politica estera, notando come la politica estera autocratica ci ha condotto all'attuale politica di guerra; ma questa politica estera finirà con la guerra e l'on. Sonnino sarà l'ultimo ministro degli Esteri che in Italia avrà rappresentato questo indirizzo. Si parla di fronte unico; dovrebbe invece parlarsi di unità di sforzi e le alleanze dovrebbero fondarsi sulla concorde considerazione dei bisogni di ciascuna nazione durante e dopo la guerra. Invece tale unità di sforzi non si è ancora raggiunta e l'ingiustificato rialzo dei cambi anche nei rapporti con gli alleati ne è una prova evidente. Dichiara di avere scarsa fiducia nei troppi convegni internazionali come il cosidetto Parlamentino italo-francese recentemente adunatosi a Roma e che si limitò ad una attività decorativa (Vivissime interruzioni; commenti).

Lamenta che con i patti internazionali non si sia provveduto a garantire l'approvvigionamento del paese. Circa il problema della deficienza del carbone, critica il rimedio escogitato di chiudere molte fabbriche, notando come questo provvedimento farà ancor più elevare l'alto saggio dei cambi. Si dichiara contrario a qualunque politica diretta a sopprimere le opinioni contrarie al presente indirizzo; anche a traverso il dissenso delle opinioni può costituirsi la concordia delle volontà come seppe fare il genio di Camillo Cavour. A questa concordia l'oratore inneggia in nome di quella grande Italia per la quale sulle Alpi e sull'Isonzo ardentemente combattono e muoiono i nostri baldi e valorosi soldati (Vive approvazioni).

Fatto personale di Pantano

PANTANO, per fatto personale: facendo parte, in rappresentanza del partito radicale, del cosidetto Parlamentino, protesta contro le censure a questo rivolte dall'on. Restivo. Dichiara che quel convegno internazionale ebbe lo scopo di cementare viemaggiormente l'unione di sentimenti e di affetti fra due nazioni sorelle. Per ovvie ragioni di prudenza fu serbato il segreto sui lavori di quel convegno, lavori i cui risultati sono ben noti al Governo. Le censure dell'on. Restivo sono dunque infondate e rappresentano un'opinione isolata (Applausi generali). Questa dimostrazione solenne della Camera italiana servirà assai più dei facili pistolotti patriottici di conforto e di coraggio ai nostri combattenti (Vive approvazioni, vivi commenti).

RESTIVO chiede di parlare per fatto personale (Rumori). Il PRESIDENTE osserva che gli oratori non darebbero luogo a fatti personali se non si allontanassero tanto dall'oggetto vero della discussione (Approvazioni).

RESTIVO dichiara di aver voluto fare un solo rilievo di carattere obiettivo. Del resto nelle sue parole non vi era nulla d'offensivo per il recente convegno internazionale. Dichiara poi di non essere a niuno secondo nell'affetto per la nobile nazione francese, la quale ha insegnato al mondo la fratellanza e la concordia universale, e che era ben lungi dal suo pensiero di dir cosa che potesse sminuire tale concordia (Vive approvazioni).

L'on. Enrico Ferri

FERRI ENRICO ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera, riservando ogni giudizio sull'opera politica di coloro che prepararono la partecipazione dell'Italia alla guerra, constata che l'origine prima e persistente delle attuali difficoltà di approvvigionamenti e del continuo elevarsi dei cambi sta soprattutto nel modo imprevidente onde, all'entrata dell'Italia in guerra ed anche in seguito mancarono preventivi e positivi accordi economici e finanziari cogli alleati e passa all'ordine del giorno». Constata che nella questione dell'approvvigionamento l'Italia, durante il primo anno della guerra, credette di potersi affidare alla libera iniziativa e fu perciò scarsa l'azione dello Stato e deficiente soprattutto la coordinazione degli sforzi per fronteggiare la grave situazione economica. Così è mancato il senso vero e profondo della responsabilità che incombe agli uomini preposti alla direzione della pubblica cosa.

I provvedimenti governativi relativi agli approvvigionamenti sono stati sempre timidi e tardivi. Così nella disposizione emanata recentemente dal Commissariato dei consumi circa le carte per il razionamento si commise il grave errore di averne lasciata l'istituzione all'arbitrio dei prefetti (Bene!). Così ritiene che le critiche condizioni, in cui attualmente versa il nostro cambio, dipendono dalla deficiente azione del Governo, il quale dirige la cosa pubblica ancora con criteri di ordinaria amministrazione anzichè con quei metodi nuovi che la guerra impone. Si astiene, per ora, dal ricercare se il momento in cui l'Italia entrò in guerra fu bene scelto. Comunque, l'oratore aderisce ora con la formula: non aderire alla guerra; non sabotare la guerra (Commenti). E si limita a constatare che il precedente Ministero non ebbe chiara la visione dell'estensione e della durata della guerra.

Vi fu chi ebbe questa visione chiara e lucida, ma la sua parola non fu ascoltata dal paese trascinato alla guerra. (Commenti). Ricorda che, dichiarata la neutralità dall'Italia, il Governo negoziò con l'Austria-Ungheria la continuazione di tale neutralità e fece bene, ma allo stesso modo avrebbe dovuto negoziare con l'Intesa la nostra entrata in campagna. Il silenzio del Governo in proposito significa che accordi di indole economica non vi furono fra gli alleati o furono condotti con grande imperizia, come dimostrano i risultati ottenuti. Ritiene però che sia più probabile la prima ipotesi. A questa mancanza di accordi attribuisce la claudicante azione del Governo in materia di approvvigionamenti. Venendo a parlare del patto di Londra, nota che il presente immane conflitto europeo si riduce in sostanza ad un conflitto anglo-germanico, in cui le altre nazioni, da una parte e dall'altra, raffigurano quasi semplici satelliti, come l'Italia. (Commenti, rumori, proteste). Le negoziazioni che, a volta a volta, seguirono al patto di Londra fino al convegno di Pallanza, rivelano che in quel patto non furono stabiliti accordi economici. Il convegno di Pallanza, secondo le notizie divulgate e gli affidamenti dati dai comunicati ufficiali, doveva garantire all'Italia il carbone, che le è necessario, ed a giusto prezzo. Ora, mentre in conseguenza del convegno di Pallanza l'Italia mandava le sue forze a Salonicco e dichiarava la guerra alla Germania (Interruzione al banco dei ministri), nella presente deficienza del carbone si ha la prova che lo scopo vagheggiato non fu raggiunto (Commenti). Così i successivi convegni avvenuti a Parigi fra i ministri italiani e quelli alleati non migliorarono la situazione economica dell'Italia. Osserva, a questo proposito, essere inesplicabile e deplorevole che il cambio con i nostri alleati sia tanto alto quanto è quello coi paesi neutrali.

Lamenta pure che il Governo non riesca ad ottenere, mediante l'ausilio degli Alleati, maggiori prestiti dall'America. Ne conclude che il fronte unico economico è ancora una vana speranza (Commenti). Ravvisa che l'azione dell'on. Sonnino nel consesso degli Alleati è impari alle più vitali necessità del Paese. Ha una grande stima del valore personale del ministro degli affari esteri, ma constata che i risultati della sua azione politica sono inferiori alle sue intenzioni. Rileva che la risposta collettiva dell'Intesa alla proposta tedesca di pace e alla Nota di Wilson furono difformi dalle serene e lodevoli dichiarazioni fatte dall'on. Sonnino alla Camera, il che fa temere che la sua voce non sia sufficientemente ascoltata dagli Alleati (Commenti; rumori). E l'oratore si augura che il giorno della vittoria, per la quale non può che fare voti, i diritti e gli interessi dell'Italia saranno pienamente riconosciuti e soddisfatti. Accennando alla Nota degli Alleati al presidente Wilson, afferma che la storia dirà se essa sia stata proporzionata alla realtà (Commenti; rumori).

Ricordando un discorso fatto dal ministro inglese delle Colonie alla Camera dei Comuni, nota che in esso chiaramente si esprime il proposito di non restituire alla Germania quelle colonie che invece dovrebbero essere il corrispettivo dell'abbandono dei territori occupati dalla Germania. (Rumori, interruzioni). Accennando infine all'annuncio della prossima offensiva, si augura che la sapienza di qualche Governo intervenga in tempo ad impedire il nuovo cruento sacrificio, chè forse sarà inutile a decidere militarmente la guerra. (Vivissime interruzioni, proteste da molte parti; approvazioni all'estrema sinistra). Conclude esprimendo l'augurio che al nostro paese, che ha fatto sì grandi sacrifici per questa guerra, siano assicurate, con la pace, le condizioni necessarie per la sua vita economica e civile, che non manchi sapienza di governanti che sappia guidarlo nuovamente per le vie del fecondo e pacifico lavoro. (Vivissime approvazioni all'estrema sinistra, molte congratulazioni, rumori dalle altre parti, commenti). La seduta termina alle ore 19.30.

Causa la completa interruzione delle linee telefoniche interurbane, questa notte ci è mancato tutto il nostro servizio interno ed estero. Così della Camera diamo il resoconto telegrafico che ci ha comunicato l'«Agenzia Stefani».

Per i ferrovieri chiamati alle armi

Roma, 7, mattino.

Ai varii quesiti fattigli dall'on. Brunelli circa i ferrovieri chiamati alle armi, il ministro Arlotta ha così risposto: «In seguito alle pratiche da tempo in corso è stato di questi giorni ammesso il rinvio dalle armi di agenti di classi anziane, ciò che permetterà di non sottrarre al servizio militare agenti giovani che dovettero essere trattenuti per far fronte alle imperiose necessità della Amministrazione ferroviaria. Con ciò resta in massima risolta una delle questioni da te poste. Per quanto riguarda l'obbligo di ripresa del servizio da parte di agenti inviati in licenza o in congedo per convalescenza, ti faccio osservare che tale ripresa di servizio è subordinata per gli agenti dell'Amministrazione ferroviaria, al riconoscimento da parte di sanitari dell'Amministrazione stessa della capacità fisica ad adempiere le funzioni dell'impiego civile e che pertanto non è da temersi che persone non in grado di prestare regolare servizio siano mantenute al loro posto. Quanto all'utilizzazione di ferrovieri militari per servizi che hanno attinenza con le ferrovie devo far presente che trattasi di questione di competenza esclusiva dell'Autorità militare e che l'Amministrazione ferroviaria non può in proposito fare alcuna pratica».

Lo zucchero per i farmacisti

Roma, 7 mattino.

All'on. La Pegna, che aveva interrogato il ministro delle Finanze per sapere quali temperamenti creda di introdurre in applicazione della tassa bimestrale sulla manipolazione dello zucchero, nei rapporti degli esercenti farmacie, per cui l'uso dello zucchero previsto dalla farmacopea ufficiale non costituisce speciale fonte di utili, e tenuto presente che la misura della tassa nel minimo di lire sessanta al bimestre risulta eccessiva e sproporzionata al consumo delle modeste manipolazioni di zucchero che si verificano nelle farmacie, il ministro Meda ha risposto che ragioni di alto interesse collettivo, le quali consigliano l'adozione di misure restrittive nel consumo degli zuccheri, non consentono modificazioni di sorta al decreto luogotenenziale 18 ottobre 1916. Del resto, aggiunge il ministro, la benemerita classe dei farmacisti deve tener presente che tali misure sono meramente transitorie, destinate a cessare appena le condizioni dei mercati consentiranno il ritorno alla normalità.

REATI E PENE

Il processo della S.A.I.C.A. in Tribunale

La data della causa

Anche per questo processo, grave ed importante, si riunisce la sezione creata pel dibattito dei Canali Cavour, e cioè la settima Sezione, e sarà pure presieduta dall'avv. Raviola, che fece così bella prova nella direzione del passato processo. La data del processo è stata fissata pel 26 marzo corrente, e dovranno comparire in giudizio l'amministratore delegato Gallino Guido Giulio, e gli altri quali amministratori della Società Anon. Italiana di cioccolato ed affini (S. A. I. C. A.) e cioè i signori: Abbarin Giovanni Davide, agricoltore; Cougn Giovanni Daniele; Malan Adolfo, ingegnere; Lombardi avv. Michele Leonida; Gobbi Carlo Felice, ragioniere. Di tutti i giudicabili, colpiti da mandato di cattura, solo l'avv. Lombardi è presente, arrestato a Milano. Essi sono imputati, tranne il Gobbi, di bancarotta fraudolenta per avere distratto attività in danno della massa dei creditori; per avere falsamente indicato nei bilanci e negli inventari il capitale sociale sottoscritto e versato; distribuito ai soci dividendi non esistenti e con ciò diminuito il capitale sociale; fatti e consentiti prelevamenti superiori a quelli concessi nell'atto di Società; cagionato per operazioni dolose il fallimento della Società, dichiarato con sentenza 29 aprile 1915 del Tribunale di Torino. I suddetti sono inoltre imputati di truffa per avere tentato di ottenere ed ottenuto sottoscrizioni e versamenti commettendo simulazioni, magnificando la situazione patrimoniale della Società, specialmente nel bilancio 1909, riuscendo in tal modo a collocare 1859 azioni della seconda emissione. Il ragioniere Gobbi è accusato di correità nella bancarotta fraudolenta, quale sindaco della S. A. I. C. A. e quale direttore della contabilità della Società stessa dal 1909 al 1913 e negli anni successivi, e per avere fraudolentemente indicato negli inventari e nei bilanci attività sociali inesistenti per distribuire ai soci attività inesistenti. Il Gobbi, ancora imputato dell'art. 246 Cod. di Commercio e art. 412 Cod. Penale, per avere, quale sindaco della Società nella relazione del bilancio, magnificando la situazione finanziaria e patrimoniale della Società tentato di ottenere sottoscrizioni e versamenti per le 4000 azioni di nuova emissione, e per avere ottenuta la sottoscrizione di 1859 azioni. Sono citati più di una ventina di testi; la parte lesa Giovanni Bricarelli.

Giornali e Riviste

Il padre dell'attuale imperatrice d'Austria, l'ex-duca di Parma Roberto di Borbone, aveva sei anni quando gli fu ucciso il padre e appena undici quando perse il trono. Circa trent'anni fa, durante una sosta alla stazione di Parma, gli nacque il desiderio di rivedere la città dove aveva regnato fanciullo, e caso volle che, proprio in quei giorni, si aggirasse per le vie della città, deluso per non aver ricevute le accoglienze che s'aspettava, il Carra, quegli che il 26 marzo 1854 aveva ucciso il padre Carlo III. Per quanto deferente al nuovo regime nazionale, l'ex-duca rifiutò ogni contatto con la Casa di Savoia e chiuse risolutamente la bocca a chi gli propose un matrimonio tra una delle sue figlie e un principe della Casa Reale. Ricorda Ragghianti nella *Rassegna Nazionale* che una volta, mentre il duca Roberto attendeva alla stazione di Viareggio l'arrivo del treno e gli impiegati, obbedienti ad ordini superiori, si affrettavano a farlo entrare nella saletta riservata, giunse nella stazione il conte di Torino, donde l'imbarazzo del personale che non potendo cacciare il duca, nè lasciar fuori il conte, capiva tuttavia che una sala di aspetto non poteva contenere insieme il duca di Parma e il conte di Torino. Quello informato dell'incidente da una persona del seguito uscì dalla sala e cedè il posto; ma quando il conte seppe chi fosse l'uomo dalla barbetta grigia e conobbe l'episodio, uscì a sua volta dalla sala perchè il duca potesse tornarvi: non c'è bisogno di aggiungere che restò inutile il breve parlamentare tra le due parti. L'ex-duca visse borghesemente, senza rimpianti, dedito alle pratiche religiose e all'educazione della prole numerosa: aveva avuti dieci figli dalla prima moglie e undici dalla seconda. Ai ricordi della toscana villa delle Pianore appartiene anche la figura di Ferdinando di Bulgaria, che in questa dolce terra italiana iniziò il suo amore con Luisa di Borbone, infelice figlia del duca Roberto, che non dubitò di far sapere al genero quanto lo ritenesse responsabile dell'immatura fine della principessa. Ora l'astuto zar di Bulgaria ha pensato di rimettere in onore la memoria della defunta sorella dell'imperatrice Zita; e siccome aveva ragione di temere che l'accoglienza famigliare non fosse troppo festosa, si è affrettato a portarsi dietro nella visita all'imperiale cognata il principe Boris, legato a Zita da antichi vincoli d'affetto. E' vivo il ricordo di lei fanciulletta, intenta a giocare nella sabbia della spiaggia, davanti la villa, felice della compagnia del principe Boris o di due fox-terriers. Vissero i giorni dell'adolescenza in quella terra anche due promettentissimi figli di Roberto, Francesco Saverio e Carlo Lodovico, ora soldati per la causa del Belgio e decorati al valore per mano di Poincaré.

***

Alle truppe partenti per la Cina — ricorda la *Vita Internazionale* — per reprimere la sollevazione dei «boxers» contro gli stranieri, il Kaiser rivolse questo proclama: «Non date quartiere; siate così terribili come gli Unni di Attila». Così l'aspirante all'impero del mondo credeva opportuno far conoscere lo spirito dell'Europa alla Cina. Ecco un brano della allocuzione alle reclute di Potsdam: «Ricordatevi sempre che l'esercito tedesco deve essere pronto a combattere i nemici che potrebbero sorgere in mezzo a noi (alludeva ai socialisti che nelle ultime elezioni avevano avuto quasi un trionfo) terribili come il nemico straniero... In conseguenza voi potete essere chiamati da un momento all'altro a tirare sui membri della vostra famiglia, e sciabolare padre, madre, fratelli e sorelle. I miei ordini su questo punto devono essere eseguiti con slancio e senza mormorare». Interessante è il seguente brano del discorso pronunciato da Guglielmo II nel momento di partire per Tangeri (1905) per offrire a quel Sultano il suo appoggio: «Il buon Dio non si sarebbe dato tanta pena per la nostra patria tedesca se non ci riservasse un grande destino — noi siamo il sale della terra... Dio ci ha creati per incivilire il mondo!!». Ed ecco un pezzo di proclama ai suoi popoli (7 agosto 1914): «Dopo la fondazione dell'Impero tedesco noi abbiamo sempre cercato, io ed i miei predecessori, di mantenere la pace nel mondo e di profittare di questa pace per il progresso del paese. Ma degli avversari erano gelosi dei nostri sforzi. Coscienti ad un tempo della nostra responsabilità e della nostra forza, noi abbiamo sino ad ora sopportato pazientemente queste manifestazioni nemiche, che si sono prodotte all'est, all'ovest e al di là dei mari. Oggi, si vuole umiliarci. Ci si domanda di diminuire le nostre forze militari, allorquando i nostri nemici si armano per un attacco che di nascosto preparano. Non si vuole permetterci di marciare risolutamente e lealmente a fianco dei nostri alleati, che lottano per salvaguardare la loro dignità di grande potenza; eppure se il nostro alleato viene abbassato, ne va della nostra potenza e del nostro onore. L'ora è venuta di sfoderare la spada. Il nemico ci assale in piena pace. Alzatevi! alle armi! Ogni esitanza, ogni ritardo sono un tradimento verso la patria. Si tratta della vita o della morte del nostro impero, della vita e della morte della potenza tedesca. Noi ci difenderemo fino all'ultimo respiro e fino all'ultimo uomo. Noi possiamo avere un mondo di nemici, noi combatteremo a qualunque costo. La Germania non è mai stata vinta, quando essa ha saputo restare unita. Avanti con Dio, poichè Dio sarà con noi come lo fu coi nostri padri». Così l'uomo — nota la *Vita Internazionale* — che di sua propria volontà con lunga premeditazione aveva scatenata la guerra più criminosa e più spaventevole.

***

Il primo trattato violato dalla Germania non è, come generalmente si crede, il trattato garantente la neutralità belga. E' invece il trattato del 26 giugno 1816 garantente la neutralità della repubblica di Moresnet. Moresnet, di cui la *Contemporary Review* studia la storia, è una repubblica neutra un poco meno grande e meno popolata di Monaco, situata tra il Belgio e la Germania, alla frontiera della provincia di Liegi e della Prussia renana. Dopo il 1817 Moresnet ha soppresso il servizio militare sul suo territorio (400 acri) ed abolito l'esercito permanente. Gli abitanti (3434 nel 1905) vivono sotto l'impero delle leggi francesi. I processi sono svolti dinanzi al Tribunale di Verviers o dinanzi a quello di Aix la Chapelle. Il 13 dicembre 1859 la repubblica di Moresnet stabiliva l'imposta sul reddito, ma sopprimeva tutte le tasse di successioni. Aggiungiamo infine che il piccolissimo territorio ha economicamente una notevole importanza: possiede le famose miniere di zinco di Vieille-Montagne. Il mattino del 1.o agosto 1914 l'esercito tedesco penetrava sul territorio neutro di Moresnet, deportava in Germania duecento abitanti di origine belga, ne fucilava due colpevoli di avere resistito colle armi all'occupazione e lanciava un proclama di annessione del piccolo Stato neutro. La sorte di Moresnet è stata dimenticata nell'immensità della catastrofe.

Appendice della Stampa (33)

La statua del ** ** Commendatore

Romanzo di Michele Zévaco

(Seguito al *Don Giovanni*)

Don Giovanni gettò con la coda dell'occhio uno sguardo sul suo forziere, e pensò, affermatissimo:

— Oh! Povero me!... Mi si son insediato costui!... Senza alcun dubbio, questo animale è in procinto di chiedermi una forte somma, di rovinarmi forse.

— Vedete, mio carissimo Tenorio, — soggiunse e disse Loraydan, insolitamente inquieto. — Il rimorso mi soffoca, e quando ci penso, mi viene il rossore alla fronte.

— Eppure, non mi sembra, mio caro conte!... Voi avete [illegible]

Ma, ad ogni modo, a qual proposito codesto rimorso?

— Voi dicevamo dunque — riprese Loraydan con insolita effusione — che vi ho rimesso dapprima ventimila lire, poscia quarantamila. Se il conto torna, devono essere in tutto sessantamila.

— Voi contate a meraviglia! — osservò don Giovanni.

E risolutamente andò a rimettersi a sedere sulla cassa ferrata che gli serviva da forziere.

— Don Giovanni! Don Giovanni! — diceva fra sè — io non ti riconosco più. Come? Ti lasci giocare a codesto modo tu, proprio tu? Ma, per il Cielo, saprò ben difendermi. Signore Iddio! Quanto è avaro, questo conte di Loraydan. Quante chiacchiere va biascicando per sessanta miserabili migliaia di lire! Anzi, peggio, per cinquantamila, quante se ne trovano ancora in questo modesto forziere, già tanto alleggerito da quella birba di Giacomino!... E questo marrano di conte troppo presuntuoso continua ad annoiarmi col volermi ricordare che mi ha dato ben sessantamila lire! Bene sia! Il conto torna! Sessantamila! Che bel conto! E poi!... — Poscia ripeté, ad alta voce:

— Quando un conto è fatto da voi, mio caro amico, non può essere errato... cosicchè io vi dichiaro che il conto torna a meraviglia.

— Eh, no, mio caro Tenorio! Non è giusto...

— Com'è a dirsi...

— E' un conto, mio carissimo amico, complicato, angoloso, un conto che bisogna raddrizzare ed arrotondare!...

— Non vi capisco... Come bisogna arrotondarlo? — domandò don Giovanni, che con tutto il suo peso gravava sul prezioso forziere.

— Per la morte del diavolo! — scoppiò a ridere Loraydan. — Io intendo arrotondarlo come devesi intendere. Sessanta non è tanto un conto confessabile, ma cento! Centomila lire: ecco ciò che chiamo un conto rotondo! No, amico, mio carissimo signor Tenorio, mio simpaticissimo e prezioso amico, che vi sono debitore tuttora di quarantamila lire d'oro, che potrete far ritirare in casa mia quando meglio vi piacerà, anche oggi stesso.

— Oh! se è questo quanto volevate dirmi, — disse don Giovanni, ridendo anch'egli, — vi confesso che avete una maniera di contare davvero deliziosa... Ma potevate giurarvi che...

— Che non avevo più danaro?

— Precisamente.

— Sì. E da ciò proviene il sincero rimorso che provo in questo momento. Che volete? Poichè aveva lo spirito malato, avevo mal digerito il pasto della mattina; il vostro stupendo vin di Spagna ha riparato a tutto ciò. Spero che mi perdonerete questa debolezza?

— Parola d'onore, sì, mio caro conte. E con tutto il cuore accetto di raddrizzare e arrotondare la somma, dal momento che voi ci tenete e che ciò potrà liberarvi di un rimorso. Voi dite, adunque, che al più presto...

— Oggi stesso, vi ripeto, se vi aggrada. Mandate una persona di fiducia nel mio palazzo che le quarantamila lire le saranno subito consegnate. Dopo di che, se permettete, vi dico addio, ovvero arrivederci, perchè sono chiamato da affari urgenti al real castello del Louvre, e deploro moltissimo di non poter avere il piacere di accompagnarvi.

Detto ciò, Loraydan si diresse verso la porta, lasciando don Giovanni stupefatto per quell'inaspettato scioglimento di una questione che lo aveva reso inquieto non poco.

Ma, tutto ad un tratto, Loraydan tornò indietro.

— A proposito, — disse, — dimenticavo dirvi, caro signor Tenorio: oggi stesso voi desiderate di battervi col sire di Pontus?

— Sì, anche fra un'ora, se il mio avversario, come spero, non vi troverà difficoltà alcuna. Clother di Pontus è un galantuomo, e quando io gli avrò spiegato che oggi mi trovo perfettamente disposto, agile, coi nervi tesi e lo spirito avido di avventura, non dubito che egli non accetti di venire immediatamente a passeggiare con me sul Prato dei Chierici.

— Ah! benissimo!... — mormorò Loraydan, voce strozzata.

— Non temete nulla! — disse don Giovanni. — Mi sento disposto a meraviglia, e sono più che sicuro di poterlo uccidere, e lo ucciderò.

Loraydan rabbrividì.

Lui, don Giovanni, uccidere Pontus! Lui strappargli la feroce vendetta, che già assaporava in tutti i terribili suoi particolari! No; non doveva ciò essere. Egli, Loraydan, non avrebbe dovuto permettere tale contrattempo!

— Signor Tenorio, — disse allora, con un tono ridivenuto improvvisamente ruvido, — vi prego, a titolo di particolare amicizia per me, di voler rinviare a domani codesto bel divisamento...

— Oh! Perchè mai? — chiese don Giovanni, aggrottando le ciglia.

— Ecco, ve' dirò la verità: la prossima notte ho bisogno di un amico sicuro, di un amico valoroso e fedele. Ed ho pensato a voi...

— Grazie, mio caro conte.

— Se oggi foste ferito, per mera cosa, per un accidente imprevedibile! Io ne sarei desolatissimo!... Ecco perchè io mi permetto di chiedervi di non uscire dall'albergo prima di domani; me lo promettete, carissimo amico?

Don Giovanni stupefatto, guardava Loraydan con un vago sentimento di sospetto che proveniva da non sapere che cosa.

Il feroce patrizio francese si accorse che il suo interlocutore esitava. Ed allora disse, con mal piglio, quasi con un senso d'intimazione:

— La vostra parola, signor Tenorio! Datemi la vostra parola! Giuratemi che non uscirete dalla vostra camera, dal vostro appartamento in tutto questo giorno ed in tutta la notte prossima. Mio caro signore, vi ho fatto testè dono di altre quarantamila lire. Lo stesso Re di Francia non fa graziosamente gettito di così forte somma senza che si sia costretto dalla necessità di pagare una devozione o di estinguere un odio, di ricompensare un'azione o un'inerzia. Mi comprendete, don Giovanni Tenorio?

— No! — rispose don Giovanni con una suprema gravità. — Non comprendo. Ed è questo, per l'appunto, il fatto che più mi rende perplesso.

— Che m'importa se voi comprendiate o non comprendiate! — gridò Loraydan, stringendosi superbamente nelle spalle. — Tenorio, in nome dell'amicizia difensiva ed offensiva che abbiamo conclusa, vi prego di accordarmi questo servizio. Tenorio, v'ha di mezzo un fatto che concerne i miei interessi più vitali, più cari. Tenorio, ne va della mia vita! — concluse, facendosi ad un tratto quasi supplichevole.

Un lampo illuminò, in quel momento, il cervello di don Giovanni.

(Continua).

Cronaca Cittadina

Le influenze politiche nei processi contro i fornitori militari

Riproduciamo dall'Avanti! (edizione torinese) di ieri, il seguente articolo, rilevando che se i fatti in esso esposti hanno una base di verità, come noi, per informazioni giunteci per altre vie, abbiamo ragione di credere, meritano tutta l'attenzione dei poteri pubblici.

Contemporaneamente alla notizia che il Tribunale superiore militare di Roma respingeva l'appello del P. M. contro l'assoluzione pronunciata tempo addietro nella nostra città a favore del fornitore Gauchiaro e C., compariva sui giornali l'altra notizia che il processo contro i fornitori militari Giuseppe ed Annibale Cagli, il quale avrebbe dovuto iniziarsi dinanzi a questo Tribunale militare il 3 corr. mese, veniva rinviato al giorno 13. I lettori ricorderanno certo i particolari dello scandalo Cagli, scoppiato alcuni mesi or sono e che è uno dei più gravi per l'entità delle forniture e delle frodi. La incriminazione riguarda una provvista di 150.000 camicie di lana fantasia. Le perizie hanno rilevato in 40.000 capi una quantità — così si esprime il capo d'accusa — di cotone, giunta sino alla percentuale iperbolica del 68 per cento, mentre il contratto consentiva un maximum del 20 per cento. Per questa prima frode la Amministrazione militare avrebbe avuto un danno di circa 427.000 lire. In altra fornitura di 60.000 camicie di flanella, i periti trovarono in 30.000 capi di cotone pure in misura eccessiva: 48 e 70 per cento e il danno fu calcolato in L. 105.000. La terza provvista di 4000 cappotti sarebbe pure stata confezionata con fodera scadente e con percentuale di cotone altissima. Annibale Cagli aveva assunto in proprio una fornitura di 3200 camicie di flanella pura lana; avrebbe invece consegnati capi scadentissimi con una infiltrazione di cotone persino del 46 per cento. Al fratello Giuseppe si fa carico di correità anche in questo capo d'accusa. L'istruttoria si è svolta attraverso lentezze interminabili ed inspiegabili. O meglio esse sono sempre spiegate dai bene informati con l'inframmettenza politica dell'avv. senatore Muratori, che i Cagli hanno scelto a loro principale difensore. Fino a qual punto tale sia la verità è impossibile sapere. Ma vi è un episodio assai giustificativo. Addetto al Tribunale militare fu per molto tempo il magistrato civile avv. Pola, incaricato dell'istruttoria dei processi e con funzioni di P. M. Ad un certo momento questo magistrato, insieme con altri, viene allontanato da tale posto e rinviato al suo ufficio nei tribunali civili. Per quali ragioni? Si vocifera allora che il provvedimento contro il Pola sia stato provocato dal Muratori stesso, incaricato ad allontanare un funzionario che aveva fama di rigido tutelatore della giustizia e degli interessi dello Stato e che non aveva mai dimostrato debolezze verso i fornitori imputati.

Finita finalmente l'istruttoria, il processo contro i Cagli fu fissato, come dicemmo, per il 3 c. m. Ed ecco il colpo di scena: esso viene improvvisamente rinviato. L'ordinanza presidenziale giustifica il rinvio con le trattative che sarebbero in corso per indennizzare completamente lo Stato dei danni sofferti e per la rinuncia quindi da parte di questo a costituirsi P. C. Sembra che i Cagli abbiano offerto di pagare una cifra assai cospicua, circa 700.000 lire. Vi sono però molte cose da notare. Anzitutto queste trattative risultano essere in corso da molto tempo: risulta anzi che immediatamente, all'inizio della causa, il senatore Muratori abbia offerto, per conto dei suoi clienti, di pagare indennizzi, aumentando la cifra via via che l'istruttoria procedeva ed assodava le frodi. Ma queste offerte furono sempre respinte, seguendo la norma generale già da tempo stabilita, per la quale lo Stato deve sempre costituirsi P. C. in processi di questo genere, non solo per la tutela dei propri interessi economici ma anche per quelli di indole morale. Questa tesi fu sempre sostenuta dall'avvocato erariale e fu sempre accolta dal Tribunali all'ermando, in parecchie occasioni, gli avvocati difensori tentarono di non far ammettere tale costituzione. E' ben strano quindi che proprio in questo processo, per la prima volta, si mutino le consuetudini e la giurisprudenza, e l'Avvocatura erariale, incassati gli indennizzi, rinunzi a perseguire con ogni rigore i frodatori dello Stato. Ed è ben strano ancora che, per concludere trattative di questo genere, si sia avuto il bisogno di un rinvio, che sembra debba essere seguito da altri ancora. Frattanto si sa che il senatore Muratori, ottenuta questa prima vittoria, è andato personalmente a Roma a trattare nei Ministeri, e si assiste ancora una volta allo spettacolo di un senatore, uomo politico influentissimo, che difende i frodatori dello Stato, che cerca in ogni modo di salvarli, usando di quell'influenza che inevitabilmente gli procura la sua posizione politica.

Il nostro giornale fu il solo che replicatamente si occupò di tali questioni. Ciò ci ha procurato il piacere di due visite del signor Annibale Cagli e di un'intervista del senatore Muratori, i quali ci hanno detto delle cose molto interessanti, di cui non possiamo privare il pubblico.

Il signor Cagli si è preoccupato di due cose: di farci sapere che egli è politicamente un affine, e che egli e suo fratello sono due persone onestissime. Ci raccontò come egli sia repubblicano e ci ha assicurato che nelle ultime elezioni aveva a Livorno appoggiata la candidatura socialista di un nostro compagno, il quale però rifiutò in quest'occasione di assumere la sua difesa, dichiarando che egli, deputato socialista, non difendeva cause contro lo Stato (Il sen. Muratori non ha di questi scrupoli!).

Ha aggiunto però anche che in questo periodo egli è assai distante dai socialisti perchè è interventista convinto e crede alla necessità della guerra per la libertà, la democrazia, la civiltà, la grandezza della Patria, ecc., ecc. Noi naturalmente non dubitiamo della sincerità del fornitore militare Annibale Cagli.

Ha poi tentato di spiegarci che le frodi imputategli sono inesistenti, ma che si tratta di... affari e, naturalmente, l'onestà negli affari va intesa in senso molto lato. Il Cagli a sua difesa ci sviluppò una sua tesi, per la quale la frode dev'essere considerata uguale sia che si sia tentato di rubare un soldo, quanto mezzo milione. In filosofia la questione è molto antica, ma non è mai stata risolta in senso molto favorevole... al Cagli. Affermò poi che le basi dell'accusa sono fragili, perchè le perizie riguardarono solamente una piccola parte degli oggetti forniti, i quali, a loro volta, giunsero solamente ad un terzo circa della fornitura che si sarebbe dovuto fare. Ma queste servirono agli avvocati difensori. In seguito anche l'avv. Muratori volle parlare con noi, che fummo molto lieti di ascoltarlo. Anzitutto l'avvocato senatore tenne a scolparsi dalle accuse di inframmettenza, assicurando che esse non erano assolutamente vere. Ma ammise invece di aver provocato l'allontanamento del commendatore Pola dal Tribunale militare. Egli disse che, non come avvocato, nè come uomo politico, ma semplicemente come cittadino aveva presentato al Ministero di Grazia e Giustizia una denuncia contro il Pola, accusandolo di parzialità provocate dalle sue opinioni politico-religiose, e che ai sarebbero risolte in favoritismi verso gl'imputati cattolici ed in provvedimenti ingiusti a danno degli accusati ebrei. In seguito a questo, un'inchiesta sarebbe stata ordinata al Procuratore generale avv. Lipari-Pola e, per i risultati di essa, il comm. Pola e gli altri magistrati non sarebbero stati puniti, ma semplicemente rimossi dallo speciale ufficio loro affidato.

Noi abbiamo alcun mezzo per controllare le affermazioni del senatore Muratori, ma le reclamo pubbliche perchè crediamo necessario che si faccia la luce. Risulta, ad ogni modo, oltre a quanto abbiamo già detto circa le lungaggini, il rinvio del processo Cagli, le trattative in corso e la stranezza dell'eventuale ritiro della P. C., risulta, diciamo, questo: che un senatore non solo ha assunto la difesa di accusati di frode contro lo Stato, ma è riuscito a far eliminare i magistrati accusatori, sostituendoli con altri. Il senatore Muratori afferma che questi magistrati avevano delle prevenzioni a danno dei suoi difesi, noi propendiamo a credere ch'egli abbia delle prevenzioni in favore. E' ormai necessario che di tali questioni si occupino la stampa ed il Parlamento. Ai primi clamori provocati dalla scoperta delle frodi nelle forniture militari è succeduto il silenzio più assoluto.

Per l'assistenza dei mutilati in guerra

21.a Lista di Oblazioni

L. 10,000, Edvige Beccaria ved. Ansaldi e figli Michele, Oscar e Lucia (in memoria del loro rispettivo marito e padre) — L. 6.997,90, Comitato Propaganda (reparto delle scatole «Italianissima», anno 1916, più una cartella nuovo Prestito Nazionale di L. 1000 di capitale — L. 1.162,67, X. Y. — L. 1000, Fabbrica Italiana di Oggetti Smaltati — L. 500 Cav. Giuseppe Bodarida — L. 100 Avv. cav. Massimo Cappa — L. 300,40, Ricavo serata Pro Mutilati nel 25.o anno di fondazione della Scuola Sociale «Amor» — L. 300, Personale amministrativo ed operai Stabilimento G. Fornara e C.; Società Vetraria Torinese — L. 250, Pianta Rodolfo; Eugenio ed Eugenia Manno — L. 200, Motta Riccardo; Falsole Amalia ved. Bottori (2.o vers.); N. N. — L. 150, Impiegati U. R. E. O. S. (13.o versamento) — L. 100, Ferrero Ernesta; conte Vittorio Thaon di Revel (2.o vers.); Petronilla Peyla-Maffei (per onorare la memoria del compianto suo marito); Personale della Ditta Carlo Corti e Figli (in memoria dell'estinto loro amato principale); Dottor Raoul Hahn (18.o vers.); Famiglia Crotto, per onorare degnamente la memoria di Massimo Crotto; Alunni e alunne della Scuola Tecnica «Cuniberti», Ramagnano Sella (una cartella Prestito Nazionale, di capitale L. 100); Contessa Maria Prat Ferrua — L. 60,40, I negozianti mobili per onorare l'amico Giovanni Tomatis — L. 50, Cinque signore visitatrici della Casa Scopola nel giorno di giovedì, 8 febbraio; Avvocato cav. E. Rossi-Bruera (2.o vers.); Collegio Costruttori Edilizi e Imprenditori Opere pubbliche e private del Piemonte; Tenente dottor Enrico Majoni; Cristina Martini-Gambone (a ricordo dei compianti genitori); Angelo Rasacini; B. S. 70; Ferdinando e Laura Mottura (2.o vers.) — L. 27,20, Maestranza Operai Ditta Sala e Ghirlanda, Ivrea (1.a quota mensile) — L. 25, Avv. Riccardo Morgando (2.o vers.); B. G. (provento vendita occioli); Giovanni Garoni e Famiglia (per onorare la memoria della compianta signora Teresa Garda vedova Agosti) — L. 20, Famiglia Amprimo, Bardonecchia; Carlo Craveri; N. N. — L. 18, Compagnia Reale Incendi (opuscoli Battistini) — L. 15, N. N., Montechiaro d'Acqui (per meglio onorare la cara memoria dell'unico figlio defunto); Vincenzo Vincenzi, capo stazione Susa (raccolte in una bicchierata d'addio all'applicato Gorla G.; Fede Valletta — L. 11, S. P. S., Settimo Torinese (4.o vers.) — L. 10, Famiglia P. (in memoria del carissimo babbo); Ughetto Matteo, Montanaro; Antonietta Bardello; Avv. Gaetano Davico; Cav. A. Brunetti, Verolengo; D. A. L.; Tenente Ettore Coletti, Cuneo; Soldato Navarino Angelo; Emilia Debattista, S. Giulio Torinese (16.o vers.); la bambina A. M.; G. P.; A. B. (per onorare la memoria della moglie nel suo primo anniversario) — L. 5,05, Dottor Maurizio Foa — L. 5, Ingegnere F.; Dacor; F. C. — L. 3, Andrea Occelli (opuscoli Battistini) — L. 2,50, Ferrero Luigi, chirurgo — L. 1, N. N. (opuscoli Battistini) — L. 0,50, N. N. (opuscoli Battistini). — Totale della presente lista, L. 24.745,67 — Totale precedente L. 587.500,65 — Totale gen. L. 612.246,32.

Offerte in natura — Sulle loro fatture inerenti la costruzione dei nuovi laboratori quale loro contributo Pro Mutilati della Casa-Scuola di Rieducazione di via Rosmini, 8, hanno accordato i seguenti sconti le Ditte: Impresa Bossetti e C., L. 1256,35 — Carlo Sesia, L. 300 — Revelli Carlo, 387,70 — Impresa Beniamino Quadri, 364,50 — Ing. Valabrega e Ori, 219,80 — Prof. cav. Lorenzo Mosrello, L. 180,22 — Società Anonima Vetraria Torinese, L. 64,50 — Fratelli Garigilo, L. 17,70 — Le Ferriere Piemontesi già Vandel, per chioderie diverse, L. 1000.

***

Al Comitato di Propaganda «Pro Mutilati» della nostra città pervennero pure queste offerte per i Mutilati e per la raccolta dei balocchi: Gustavo Falco, L. 100; Dott. Fasso, L. 50; Signor Menghi, L. 5; N. N. L., L. 50; 88.o Battaglione Costiero M. T. Bari, L. 76,95; Fra Francesco Isola (in memoria della mia Pellina), L. 100; Lenco e Aline Sbigaglia, L. 250; Contessa De Chanaz, L. 50; Cav. G. B. Carrera, L. 50; N. N., L. 50; in onore di S. Espedito, D. R., L. 30; Signor Costanzo Fiamberti, L. 11,50; Signor Romanisio Francesco, raccolta al «Ristorante Gambero», di Cova, L. 15; Signora Ved. Bernasconi, L. 10; Signora Ida Lattes (raccolta fra i suoi alunni della 3.a III (Scuola israelitica), L. 30; Gli operai della Ditta Cagini Jona, in memoria della signora Ida Jona, invece dei fiori offrirono L. 66,50; Avv. Eduardo Andreis ha offerto una cartella di L. 100 del nuovo Prestito Nazionale; N. N., altra cartella di L. 100; Per iniziativa della signora Prof. Giulia Bernocco Favo Parvis, le alunne dell'Istituto Superiore Margherita di Savoia, hanno offerto una cartella di L. 2000 del nuovo Prestito Nazionale.

Seguendo la Cronaca

Esiste ancora la primavera?

Ahimè, non pare. Hanno il loro destino anche le stagioni, e, tra di esse, la primavera è veramente la più sfortunata. Ma guardatevi attorno! Neve, neve, neve! fango, fango, fango! Ma è primavera questa? A pensarci c'è da digerir male. Per fortuna che esiste ancora l'*Acqua Idros tipo San Pellegrino*, a pensar quella a mettere a posto la digestione!

I Divertimenti

Non è cosa di tutti i giorni veder burlare un Re

Come si può burlarle graziosamente lo si vede nella film di Lucio D'Ambra: *Il Re, le Torri, gli Alfieri*, che continua a proiettarsi con grande successo al *Salone Ghersi*. La burla è deliziosamente ideata dal Duca di Frondosa, che vuol sottrarre la moglie fedele alla troppo stringente corte del suo signore. E la Duchessa di Frondosa, bellissima, magnificamente impersonata da un'autentica contessa dell'aristocrazia romana, Giorgina Dentice di Frasso asseconda il marito al punto da cagionare un dolore grandissimo al suo adoratore. E allora?

LYDA BORELLI in "Madame Tallien" al "Cinema Royal"

Quanto elegante locale di via Roma è da qualche mese tornato alle sue migliori tradizioni. Dopo aver proiettato una serie di belle films ed aver veduto sfilare nelle sue sale il pubblico distinto dei migliori locali, ha avuto un colpo d'audacia: ha acquistato la film più preziosa di quest'anno, preziosa non solo perchè raggiunse la più alta cifra nel campo della vendita, ma preziosa soprattutto perchè si tratta di un vero lavoro d'arte, degno di un grande teatro. E' *Madame Tallien*, scene drammatiche della Rivoluzione Francese, eseguito con una grandiosità che, dai tempi del *Quo vadis?*, raramente si vide, e con un'interprete affascinante come *Lyda Borelli*. La *première*, che vedrà accorrere tutto il fior fiore di Torino, avrà luogo lunedì 12.

Oggi le ultime di ETTORE FIERAMOSCA

il superbo capolavoro storico, che ha trascinato al *Cinema Splendor* una grandissima folla negli scorsi giorni. Domani, venerdì la *première* del passionale dramma: *Il Marchio*, eccezionale interpretazione di due grandi attori: *Diana Karenne* e *Mario Bonnard*.

I Telefoni della «Stampa» portano i numeri 50-49 Direzione - 11-35, 11-38 Redazione - 51-15 [illegible]

Lo zucchero e gli ammalati

Riceviamo:

«Mi trovo inferma a letto, obbligata a tre refezioni giornaliere di solo latte. Il mio droghiere giornalmente mi dà, quando arrivo in tempo, un soldo di zucchero, e due quando già ne rimane. Sono impossibilitata così a tenere quella dieta a base di caffè e latte prescrittami. Il medico curante mi lascia un documento per ritirare 2 ettogrammi di zucchero nei giorni stabiliti e qui, facendo noto che godendo solo del servizio di alcune persone che gentilmente mi curano ed abito lontano dal Municipio, cominciano le peripezie. Pagando il tramvai di corrispondenza ad una di queste persone, che per una volta, gentilmente si sobbarca l'incarico, invio la domanda al Municipio perchè venga legalizzata. L'impiegato che la riceve (Sportello N...) dice che bisogna passare a ritirarla nel pomeriggio. Nel pomeriggio, dopo un po' di smorfiuccie pagando nuovamente il tramvai alla persona incaricata, questa va a ritirare il documento ma, con suo rammarico, si sente dire che fino a domani non ci sarà perchè l'impiegato che le ha detto di passare «se ne pente». Al domani dopo un mondo di pratiche trovo il figliolo di una vicina che va a ritirarmi la domanda, (mi tocca mandar al giorno dopo... per non sentirmi poi dire da un impiegato che il giorno dopo non è destinato pel ritiro) e così con altri 5 soldi pel tramvai e 2 di mancia (sono un miserabile), posso avere la domanda legalizzata. Ma siccome il domani non è più giorno destinato per la distribuzione, così pagando nuovamente altri 20 centesimi (e se troverò una persona che voglia perdere un paio d'ore per ritirarlo) dopo sei giorni avrò 2 ettogrammi di zucchero che mi costerà 1,40 e un dovere di riconoscenza per diverse persone che si prestarono a farmelo avere. E ciò ad un malato!...».

Il maltempo

Non solo a Torino, ma in tutta l'Italia settentrionale imperversa da ieri una burrasca di neve. Si ebbero interruzioni di treni e ritardi notevoli. Il diretto di Roma, in arrivo a Porta Nuova alle ore 15, giunse ieri sera poco prima delle ore 23. Rimasero pure interrotte le comunicazioni telefoniche intercomunali. A Torino la nevicata ostacolò il servizio tramviario e cagionò qualche guasto ai fili telefonici.

Per gli agricoltori

Giovedì, 8 corr., alle 10,30, nella sede del Comizio agrario, via San Dalmazzo, N. 14, avrà luogo l'assemblea generale della Federazione apistica subalpina, alla quale possono prendere parte anche i non soci, per deliberare sulla costituzione di essa in Società cooperativa anonima per azioni. Dato lo scopo che la Federazione si propone si prevede un numeroso concorso, specialmente di apicoltori.

Stato Civile di Torino

7 marzo 1917.

NASCITE: 38, cioè maschi 12, femmine 6.
MATRIMONI: Bollati Vittorio con Tosia Vittoria.
MORTI: [illegible] Maria n. Giordano, d'anni 82, di Torino, casalinga.

[illegible — elenco dei morti]

Totale complessivo 36 di cui a domicilio 26, negli ospedali, istituti, ecc., 12. Non residenti in questo Comune 4.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella). — Compagnia d'operette «Città di Milano», diretta da G. Maleroni. — Ore 20,30: *La mascotte*, operetta in 3 atti di Audran. — Ingresso L. 1.

TEATRO CARIGNANO — Proprietà F.lli Chiarella. — Compagnia di Prosa Drammatica. — Ore 20,30: *La passerella*, commedia in 3 atti di Gresac e De Croisset. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia del «Grand Guignol», diretta da Alfredo Sainati. — Ore 20,45: *Mademoiselle Fifi* — *La leggenda di Yorick* — Uno degli onesti. — Ingresso L. 1.

TEATRO SCRIBE. — Gestione Fratelli Chiarella. — Compagnia d'Operette Maurizio Parigi. — Ore 20,30: *Dell'ago al milione*, operetta in 3 atti di Dall'Argine. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO ROSSINI. — (Comp. Testa-Borelli). — Ore 20,30: *La soldata del Paster* — *L' stoché dal vilage.* — Ingresso L. 0,60.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi - Fratelli Lupi). — Ore 15,30 e 20,45: *Trisella, Turta, Frontin!* — Ingresso L. 0,50.

TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà. «ISIS» CONCERTO VARIETA' — V. Ospedale 11 a 24.

Cambi del 7 Marzo 1917

La Camera di Commercio ed Industria di Torino comunica:

Parigi — Denaro: chèque 106,75; versam. 106,60 - Lettera: chèque 106,95; versamento 106,80.
Londra — Denaro: chèque 37; versamento 37,01 - Lettera: chèque 37,08; versamento 37,08.
Svizzera — Denaro: chèque 127,50; versam. 126,50 - Lettera: chèque 126,50; versamento 128,25.
New-York — Denaro: chèque 7,76; versam. 7,76 - Lettera: chèque 7,78; versamento 7,80.
ORO: Nulla.

BORSE ESTERE

LONDRA, 6 — Prestito Francese 76 1/2 — Nuovo Prestito Francese 76 1/2 — Nuovi Consolidati 92 — Rendita Giapponese 4½ 1/2 — Uruguay 74 1/4 — Marconi 2 11/16 — Argento in verghe marca — Russo [illegible]
AMSTERDAM, 6 — Cambio su Berlino 39.57 1/2.

BANCO DI ROMA

Società Anonima - Capitale Sociale L. 75.000.000
Sede Sociale e Direzione Centrale:
Roma - Corso Umberto I, N. 307 - Roma

FILIALI IN ITALIA ED ALL'ESTERO:
Alba (con Ufficio a Canale) - Albano Laziale - Alessandria d'Egitto - Arezzo - Avezzano - Bagni di Montecatini - Barcellona (Spagna) - Bengasi (Cirenaica) - Cairo (Egitto) - Canelli - Castelnuovo di Garfagnana - Costantinopoli - Fabriano - Fermo (con Ufficio a Monsampietrangeli) - Firenze - Fossano (con Ufficio a Centallo) - Frascati - Frosinone - Genova - Lucca - Malta - Milano - Mondovì (con Ufficio a Carrù) - Montblanch (Spagna) - Napoli - Orbetello - Orvieto - Parigi - Pinerolo - Porto S. Giorgio - Roma - Siena - Tarragona (Spagna) - Tivoli - Torino - Torre Annunziata - Tripoli d'Africa - Velletri - Viareggio - Viterbo

I Signori Azionisti del Banco di Roma sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria pel giorno di mercoledì 21 marzo corrente, alle ore 14, nella Sede Sociale in Roma, Corso Umberto I n. 307, per deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO
Parte Ordinaria
1. - Relazione del Consiglio d'Amministrazione sull'esercizio 1916;
2. - Relazione dei Sindaci sull'esercizio 1916;
3. - Presentazione del Bilancio al 31 dicembre 1916 e deliberazioni relative;
4. - Comunicazioni dei Sindaci in ordine al mandato loro conferito dall'Assemblea Generale del 29 marzo 1916 ed eventuali deliberazioni relative;
5. - Nomina di cinque Consiglieri di Amministrazione;
6. - Nomina di cinque Sindaci effettivi e due supplenti e determinazione del loro emolumento.

Parte Straordinaria
Esame della deliberazione relativa al taglio delle Azioni, in conformità all'Art. 6 dello Statuto, che rimane così definitivamente formulato:

«Il Capitale Sociale è fissato in L. 75.000.000, rappresentato da N. 750.000 Azioni da L. 100 ciascuna.
«I Certificati Azionari sono distaccati con numero progressivo da apposite matrici e portano la firma di due Amministratori.
«Le Azioni interamente liberate sono al portatore, ma possono, dietro richiesta dell'interessato, ed a sue spese, essere tramutate in nominative».

AVVERTENZE
1. - A termini dell'art. 40 dello Statuto Sociale la seconda Convocazione dell'Assemblea, per il caso preveduto nell'articolo stesso, è fissata per il giorno 29 corrente, alle ore 14, nello stesso locale.
2. - A termini dell'art. 33 dello Statuto Sociale l'ultimo giorno utile per il deposito delle azioni è il 10 marzo corrente per i depositi effettuati presso tutte le Filiali e il 16 marzo corrente per i depositi effettuati alla Sede centrale in Roma.
Il biglietto di ammissione rilasciato per l'Assemblea di prima convocazione è valido anche per quella di seconda convocazione, purchè le azioni depositate non siano state ritirate.

Roma, 2 marzo 1917. (3069)
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

SOCIETA' ITALIANA per le Strade Ferrate del Mediterraneo

SOCIETA' ANONIMA CON SEDE IN MILANO
Capitale sociale L. 180 milioni, interam. versato ammortizzato per L. 23.348.500

Avviso di convocazione dell'Assemblea Generale Ordinaria

A tenore dell'articolo 22 dello Statuto Sociale l'Assemblea Generale ordinaria della Società per le Strade Ferrate del Mediterraneo è convocata per il giorno 28 marzo corr., alle ore 13 nei locali della Sede sociale in Milano, corso Magenta 24, onde deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:
1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione del bilancio dell'esercizio finanziario 1916 e relative deliberazioni;
4. Nomina di Amministratori e dei Sindaci.
Il deposito delle Azioni dovrà essere fatto non oltre il 17 marzo presso le Casse, Banche e Ditte sottoindicate.
NB. — Qualora l'Assemblea del 28 marzo non fosse valida, resta riconvocata per il giorno 27 successivo alla stessa ora, rimanendo validi i depositi non ritirati.
Milano, marzo 1917.
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Cassa Sociale: Milano. — *Banca d'Italia*, presso le sue sedi di: Bari, Bologna, Firenze, Genova, Livorno, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia e presso le succursali di Porto Maurizio e Novara. — *Banca Commerciale Italiana*, presso la Sede di Milano e presso le filiali di Alessandria, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Cagliari, Carrara, Catania, Como, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Messina, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pisa, Roma, Sassari, Savona, Sestri Ponente, Torino, Udine, Venezia, Verona, Vicenza. — *M. Bondi & Figli*: Firenze. — *Banca Veneta di Depositi e Conti Correnti*: Venezia.
Basilea: Bankverein Suisse — *Zurigo*: Société de Crédit Suisse — *Ginevra*: Union Financière de Genève — *Londra*: C. J. Hambro & Son, Banca Commerciale Italiana. (3031)

Società Anonima Ferrovia Vallesessera

Cap. Sociale L. 1.500.000 - Rimborsato L. 22.848

AVVISO DI CONVOCAZIONE
I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno 25 marzo, alle ore 14, nella Sede sociale in Torino, via Barbaroux, N. 8, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:
1. — Relazione del Consiglio d'Amministrazione e del Collegio Sindacale;
2. — Bilancio 1916 e deliberazione sul riparto utili;
3. — Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti e fissazione della loro retribuzione.

Per intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro azioni entro il 22 marzo presso la Banca F.lli Ceriana in Torino, via Lagrange, 3.
Si avvertono i Signori Azionisti che la Società ha già provveduto al supplemento di bollo sulle azioni come prescritto dal D. L. 21 maggio 1916 N. 605.
Torino, 3 Marzo 1917.
3000 IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

CARTIERA ITALIANA

Società Anonima con Sede in Torino
Capitale sociale di L. 1.000.000: rimborsato L. [illegible]

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 29 marzo 1917, alle ore 14, presso la Sede della Società, via S. Secondo, N. 30. In mancanza del numero legale, l'adunanza di seconda convocazione resta fissata fin d'ora per il giorno 11 aprile pross., negli stessi locali ed alla stessa ora,

ORDINE DEL GIORNO:
1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Discussione ed approvazione del bilancio per l'esercizio 1916;
4. Distribuzione dei dividendi;
5. Surrogazione degli Amministratori che escono d'ufficio;
6. Nomina dei Sindaci.

Hanno diritto d'intervenire all'assemblea i possessori di qualunque numero di azioni che ne facciano il deposito almeno dieci giorni prima di quello fissato per l'assemblea di prima convocazione, e cinque giorni prima di quello fissato per l'assemblea di seconda convocazione, presso:
la Banca Commerciale Italiana, Sedi di Torino e Milano;
il Credito Italiano, Sedi di Torino e Milano;
la Banca Italiana di Sconto, Sede di Torino;
la Banca [illegible] e C., di Torino.
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Torino, 1917 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

L'ardimentosa gesta di Costabella e Monte Sief

ROMA, 8 mattino.

Mentre pareva che le abbondantissime nevicate di questo inverno, realmente dure, avessero spento ogni attività di vita nelle imponenti solitudini delle eccelse vette alpine, due audaci imprese di ardimento e di tecnica sono state compiute in questi ultimi giorni dalle nostre valorose truppe in zona di alta montagna: la prima di tali operazioni si è svolta nel massiccio della Costabella facente parte dell'impervia zona montuosa che si eleva alle alte valli dell'Avisio e del Cordevole e che nel ghiacciaio della Marmolada giunge ad altezze superiori a 3000 metri. Le nostre truppe già saldamente afforzate su minori vette di tale massiccio, al mattino del 4 con improvviso e violento attacco, secondate da altre minori azioni di carattere dimostrativo, si impadronivano di una fortissima posizione oltre i 2700 metri di altezza nonostante la disperata difesa del nemico catturandogli più di 60 prigionieri, un cannone da montagna, due mitragliatrici e abbondante materiale da guerra. Invano nei giorni successivi il nemico tornato in forze alla riscossa tentava con numerosi contrattacchi di riprendere la importante posizione perduta, chè l'oculata vigilanza delle truppe alacremente afforzantesi sulla cima conquistata ed il tempestivo intervento delle artiglierie ne sventavano i tentativi ricacciandole ogni volta con gravi perdite.

La seconda operazione si è svolta sulla montagna di Sief a nord-ovest del Col di Lana. Qui le nostre truppe dopo la definitiva occupazione di Cima Lana, attraverso la regione difficilissima e superando numerose difese dell'avversario avevano progredito verso il monte Sief, finchè il sopraggiungere della stagione invernale aveva imposto una sosta nelle operazioni da ambo le parti. Furono allora compiuti importanti lavori in caverne per la protezione delle nostre truppe; inoltre già da tempo si erano potuto individuare e seguire i progressi di una profonda galleria offensiva con la quale il nemico cercava di portarsi sotto le nostre posizioni avanzate allo scopo evidente di farle saltare. Vincendo gravi difficoltà fu iniziato subito un lavoro di contromina che fu portato alacremente a termine in questi ultimi giorni per prevenire lo scoppio della mina nemica, che si prevedeva imminente. Al mattino del 6 fu fatta brillare con pieno successo la contromina, che provocò lo scoppio della mina avversaria evidentemente già pronta seppellendo sotto le rovine un posto avanzato nemico, sconvolgendo le posizioni e danneggiando anche la galleria avversaria. Mentre la nostra artiglieria apriva un violento fuoco di sbarramento le nostre fanterie occupavano il cratere scavato dall'esplosione ed un reparto di arditi giungeva sino all'imbocco della galleria nemica devastandola. I due brillantissimi episodi di guerra di montagna in pieno inverno pongono in rilievo la non menomata attività e l'alto spirito offensivo delle nostre truppe.

(Ag. Stefani).

Sui campi di battaglia

Combattimenti a Verdun

Basilea, 7, notte.

Il comunicato ufficiale tedesco dice: Fronte occidentale: *Presso Lascarpe, sulle due rive dell'Ancre e della Somme, in Champagne e sulla riva orientale della Mosa ieri l'attività dell'artiglieria fu viva. Varie volte vi furono anche combattimenti di distaccamenti di esploratori con le truppe occupanti le trincee. Verso sera i francesi attaccarono sul fronte nord-est di Verdun le nostre nuove posizioni nel bosco di Caurières: furono respinti dal nostro fuoco.*

Fronte orientale: *Fra il mare Baltico e il mar Nero la temperatura si è elevata e il fuoco divenne più vivo in alcuni settori. L'attività della fanteria è ancora limitata.*

Fronte macedone: *Fra il Vardar e il lago Dojran e nella depressione della Struma i nostri posti respinsero offensive di compagnie inglesi.*

Preoccupazioni a Washington
per l'atteggiamento del Messico

Parigi, 7, notte.

I giornali ricevono da Washington: «L'attitudine eventuale del Messico preoccupa grandemente questi circoli diplomatici. Secondo informazioni provenienti dal Messico, agenti tedeschi fanno sforzi supremi per trascinare il Messico a rimorchio della Germania in caso di guerra cogli Stati Uniti». (*Stefani*).

La rottura tra Cina e Germania
è certa e irrevocabile

Roma, 7, notte.

In merito alle notizie recentemente diffuse dalla stampa estera riguardo alla crisi del Gabinetto cinese, in seguito alla decisione presa di proporre al presidente della Repubblica la rottura dei rapporti diplomatici con la Germania, S. E. Wang Kouangky, ministro di Cina presso la Corte d'Italia rende noto che tale decisione è ormai certa ed irrevocabile. La divergenza di vedute che ha indotto il presidente del Consiglio a presentare le dimissioni del Gabinetto, dimissioni che non furono accettate, riguarda esclusivamente una questione di indole interna e di procedura costituzionale, la quale non può avere influenza di sorta sulle decisioni fondamentali della politica estera cinese la cui orientazione seguirà invariabilmente le direttive già accolte nei precedenti atti di Governo. (*Stefani*).

Lettere albanesi

Sentinelle su le Alpi

(Dal nostro inviato speciale)

VALONA, marzo.

Il ... artiglieri arrivò sul K... ai primi di giugno: avevano appreso le istruzioni preliminari nei depositi del regno e furon mandati a compiere la preparazione specifica in Albania. L'idea, vedremo, fu buona. Una preparazione qui, sul posto di combattimento, tra le difficoltà di ogni sorta che nelle asperità di questi monti si presentano sempre nuove e che un campo di tiro non può in nessuna guisa offrire, e senza le ansie di un'improvvisa irruzione avversaria che arrestino e scompiglino la regolarità dell'esercizio, in una tranquillità anzi indisturbata, addestra mirabilmente alla conoscenza dell'arma, alla familiarità dell'operazione e alla precisione del tiro.

Questi giovani, dunque, raggiunsero i millenovecento metri di questa vetta ai primi di giugno. Le basi delle batterie erano già state costruite saldamente: essi trascinarono su a forza di petti e di braccia i grossi pezzi della marina. Venti giorni di fatica bruta, in un turbine d'intemperie, sotto raffiche di nevischio e piogge scroscianti e soli quasi tropicali. Canicole che arroventavano l'acciaio, di giorno, e disseccavano i canapi che i sudori delle grosse mani nocchiute non bastavano ad umettare: pioggia e vento nel sole come se l'aria affocante fosse traversata da brividi subitanei: la notte, il termometro scendeva sotto zero e l'acqua che rigagnolava dalla fusione delle nevi sovrastanti diacciava ai margini delle tende. Quando questi uomini raggiunsero il loro posto erano temprati come acciaio; ora resistono ai più repentini cambiamenti di temperatura. E quassù è una consuetudine passare da estate a inverno nel giro di poche ore e alla distanza di non molti chilometri.

Su la vetta la neve, spessa e gelata: a soli millenovecento metri di altezza, meno della media degli Appennini, ci si è trovati qui, in pieno giugno, tra uno strato di biancore quasi intatto. E la neve non è scomparsa mai, nè in luglio nè in agosto. Una sommità brulla, arida, deforme, una vera testa di tignoso protesa e piegata, in un suo dinoccolato atteggiamento, verso la vallata che si apre sul mare. Sotto, un precipizio spaventevole, un baratro nero e vuoto senza fondo. Le spalle incurve e gibbose si distendono in un rincorrersi di accavallamenti, quasi in un altipiano impervio, verso le vette arcigne del Grammos. E di qua, ad ovest è tutto un barbaglio festevole di torrenti che si riversano a gara nel fiume, tra margini erbosi, per entro forre umide e bituminose, irrorate dalla primavera; e di là, ad est, le ombre scure dei boschi che si raccolgono torpidamente nei burroni, che s'incuneano nelle strette gole, che si allungano e si protendono, più rade e più giallicce, come braccia tese in uno sforzo disperatamente stanco, verso quelle altre creste nevose. Passare da una sussistenza ad un'infermeria, da un abbeveraggio ad un parchetto di muli, dal Comando di Brigata ad una batteria, e si provano le più diverse sensazioni, di caldo e di freddo, di gioia e di noia, delle più diverse stagioni dell'anno.

***

Messi a posto i pezzi di lunga portata, lavoro non facile a cagione dell'ostilità del terreno, una roccia dura ma poco resistente, in certi punti quasi friabile, e scavate profondamente le riservette, mentre lunghi rosari di muli trasportavano le munizioni, e coppie di agili montanari erano sguinzagliate ad esplorare i dintorni, a cercarvi la posta migliore, la via più sicura per l'impianto telefonico, i cedui da abbattere per la provvigione della legna, i casolari da frugare e la gente sospetta da snidare; gli uomini di ciascuna batteria attendevano alla costruzione dei ricoveri. La montagna offre qui un calcare che si sfalda con grande facilità a piccoli pezzi eguali, quasi simmetrici, i quali legano facilmente anche in un impasto d'argilla. Non occorre dar dentro per rintracciarlo: a fior di terra è il migliore, e tutte le braccia sanno maneggiare il piccone quando sia necessario. In pochi giorni grandi cumuli di pietre, che di notte, se fossero stati più scuri, potevano essere scambiati con piramidi di granate, si eressero intorno ai cannoni. E si diè mano a costruir le baracche. Pietra su pietra, spesso senza nemmeno legame di cemento, dove non occorreva, perchè le pietre ad un destro colpo di scarpello si adattavano ad assumere approssimativamente una forma poliedrica esagonale: c'è in ogni batteria, se non proprio il muratore, i costruttori di case rustiche: quelli facevan da maestri, ma non vive in nessuna parte d'Italia uomo della terra che non sappia innalzare una muriccia di pietre a secco, a difesa del suo campo od a riparo della sua giovenca. Due baracche furono costruite per ogni batteria: una più bassa e vasta da contenere, senza soffocarli, duecento uomini; l'altra a due piani, divisa in stanze, meglio protetta, più finita, per gli ufficiali. In una settimana divennero abitabili.

Sole rimasero nella notte le sentinelle, a vigilare. Qui è veramente il sonno di tutte le cose: senza il fioco lume di una finestra accesa su una casa, ove un lavoratore vegliasse ancora a meditare la fatica e le speranze del domani, senza l'abbaio di un cane ove un passante notturno traversasse le vie degli uomini. Nemmeno la sensazione di una presenza umana, oltre la capanna dei compagni addormentati. Nei valichi del Trentino meno battuti e meno disputati, su le vette dolomitiche sospese nell'incubo dell'abisso, sui torrioni più alti e più ardui della Carnia, ove la vedetta vive i colloqui delle aquile, si ha pure la sensazione di un'esistenza umana, lontana o prossima. Si sa, si sente che altri uomini, che migliaia di altri uomini sono intorno, per ogni orizzonte, su la terra avviluppata dalla notte: ci si sente legati da accordi misteriosi di affetti e di soccorsi all'altro compagno che certo veglia lassù, ad un altro gruppo di compagni che certo è annidato dietro quel riparo, ad una moltitudine di uomini, amici e nemici, che attendono e soffrono e sperano egualmente intorno: quasi si sente il respiro di chi dorme, un respiro sterminato come l'ansito stesso della terra. Non c'è la solitudine che dà le vertigini del nulla.

Qui, proprio, nulla. Non giunge nel silenzio eguale e compatto se non il muggito del bosco, sotto il vento, e la cantilena monotona delle rane giù nel fiume trascorrente nella valle...

Intanto si procedeva in altri lavori. Perchè viveri e munizioni giungessero quassù dall'ultimo posto di rifornimento, piantato a mezza costa e collegato per mezzo di una ottima camionabile con le sussistenze, occorreva molto tempo e una fatica abbacchiante per le bestie da soma costrette ad emulare le capre selvatiche nell'inerpicamento per un'erta, che alla prima acqua cedeva come un torrente di fango. Qui sono muli resistentissimi e di una agilità sorprendente nelle salite. Ma troppo si richiedeva pure alle loro risorse; d'altra parte ne cresceva il bisogno, era necessario mandarne molti altrove e risparmiare più che si poteva quelli che restavano. Furono tagliate nella roccia delle mulattiere che ora congiungono tutte le batterie alle sussistenze ed hanno attutito quel senso della distanza che in Albania è tuttora, in molte parti, penoso. Ma pensiamo che si è creato dal nulla: l'opera del genio è prodigiosa e ne riparleremo.

Altre callaie furono aperte negli anfratti verso Tepeleni... Ogni mattina si discende, per turno, in questo mucchietto di capanne pastorali che sembran fatte, dall'alto, con carte da giuoco: scendono per lavarvi la biancheria smessa e ne risalgono la sera faticosamente per l'erta; ma è rallegrante la caccia alle polle diacce, che hanno sapore acidulo, vario l'una dall'altra. L'acqua limpida del fiume s'intorbida intorno allo sciabordio dei lavandari; ma piccoli affluenti dall'acqua cristallina come di sorgente vi si precipitano qui con tanto impeto che si aprono tra le due bande di fanghiccio rossastro un filo di corrente perennemente limpida. Povera gente cenciosa viene ad accosciarsi su la ghiaia e li sogguarda attonita, torpidamente fumando, poi si avvicina ad aiutarli per mezza pagnotta indurita. Anche i caprai accorrono e per un nichelino empion di latte la gavetta. Ma c'è molta acqua del Vojutza in quel latte: la malizia non è stata una importazione della guerra. Sono uomini vecchi, spesso vecchissimi, centenari. La vitalità è tenacissima in questi montanari sobri. Ed hanno una membratura e una forza sconosciute alla gente litoranea.

***

Presto cominciarono le esercitazioni di tiro. Gli artiglieri furono addestrati rapidamente alla manovra e si raggiunsero quassù risultati straordinari. Il bersaglio era insolito: si sceglievano delle pezze di terreno, delimitato da una siepe, da un corso d'acqua, da un murello, di là dalla prima linea della fanteria, in territorio ostile o almeno non ancora conquistato, ed ivi si dirigevano i colpi. Molte batterie puntano i loro cannoni in senso opposto tra loro, due verso il nord, due verso il sud, e in questo caso erano anche due i bersagli. So di un colonnello divenuto quasi leggendario. Dispiace non poterne scrivere qui il nome, che appartiene a una delle più note famiglie napoletane. I soldati lo guardano con superstizioso amore, lo ritengono una specie di divinità del fuoco e un demone. Dirigeva e regolava egli stesso i tiri, mescolato tra i cannonieri, e dotato com'era di una percezione del tempo e dello spazio miracolosamente sicura, faceva dei colpi sorprendenti. Passava, infaticabile, dai lunghi pezzi della marina alla batteria sottostante da centoquarantanove, curando che tutto fosse eseguito conforme ai suoi ordini, rigorosamente, assicurandosene coi propri occhi e con le proprie mani. Faceva partire i colpi quasi insieme, con un lieve intervallo, tanto che l'obice della marina raggiungesse l'altezza del cannone inferiore e mandava a cadere i proiettili simultaneamente al centro dello stesso bersaglio. Otteneva l'inverosimile; riusciva a conficcarli uno su l'altro in una zona non più grande di un catino. Li inchiodava con un sincronismo perfetto sul tronco di un grande albero solitario, e l'albero andava in frantumi, in ischegge, come per un'esplosione interna.

Poi diceva contento di sè e dei suoi uomini:

— Che ragazzi! Averli, questi, sul Podgora!

Erano i giorni della preparazione all'assalto di Gorizia.

Al fragore del colpo grandi stormi di piccioni selvatici e di pernici passavano trillando sul capo e coppie di lepri spaventate, sbucando dalle fratte, spolezzavano tra le file dei soldati. Giù, all'esplosione inaspettata, si sbandavano torme di puledri e di bufale: sul verde rossiccio della terra parevan dall'alto ombre di nuvole travolanti. Talvolta non eran torme di puledri o di bufale, ma di uomini: bande armate di ribelli, scompigliate da un così energico annunzio di guerra. Appunto: questi tiri non riuscivano un semplice esercizio; ma pure uno scandaglio, un'esplorazione dei dintorni, una minaccia, una battaglia anzi una combattuta e vinta senza perdite, una comoda indisturbata battaglia contro un nemico che non aveva uguali mezzi per rispondere e turbarne l'ordine prestabilito. Di lì a qualche giorno, spesso a poche ore, brandelli randagi di coteste bande disperse si presentavano ai posti avanzati di fanteria, gettando su la terra il fucile e levando al cielo le braccia: — bono italiano, bono italiano! — e si arrendevano. Raccolti poi e ordinati a scaglioni passavano per la seconda linea a centinaia. Molti ribelli sono in tal modo caduti nelle nostre mani, con una semplice ostentazione di forza e di potenza risoluta all'atto. Il danaro austriaco non corre più generoso come un tempo e al fucile turco scarseggiano ogni giorno più le munizioni. Molti animi riscaldati dal facile guadagno sono oggi freddi e c'è chi confessa di non avere aspettato se non una occasione incruenta — questa dei tiri — per arrendersi.

Giova, tuttavia, non farsi illusioni. Questi montanari sono attaccati con radici saldissime alla loro terra, alle loro tradizioni, ai loro istinti di libertà e di vendetta. Se viene a cadere, per necessità la brama del lucro illecito, resta diritta e ferma la natia fierezza, che è virtù più rispettabile e più ardua a domare. Il sangue degli Arnauti guerrieri, se pure contaminato da miscugli, scorre tuttavia nelle vene di questi uomini ostinati e indomiti. La violenza no, dove bastano il consiglio e la persuasione; ma non abdicare è necessario in nessuna guisa al proprio potere. E, insomma, andar cauti.

M. S.

Scoperta di ricchi giacimenti minerari in Russia

(Servizio speciale della *Stampa*).

Parigi, 7.

Un telegramma all'*Agenzia Radio* da Pietrogrado annuncia che sono state scoperte nel distretto di Tcherdynsk, Governo di Perm, ricchissime miniere di platino e d'oro. Giacimenti importanti di rame sono stati scoperti nel distretto di Solikamsk, nello stesso Governo, presso la stazione di Solevarni. Inoltre nella Dalcia Monetnaia l'analisi del suolo ha rivelato la presenza di una quantità notevole di radio, osmio e palladio, e rame di qualità superiore. Presso le miniere d'oro di Kiingamsk si sono scoperti giacimenti di antimonio utilizzabili per le fabbricazioni di guerra.

D. R.

Il progetto di legge per gli orfani di guerra discusso in Senato

Roma, 7, notte.

La seduta è aperta alle ore 15 sotto la presidenza dell'on. Manfredi.

Si passa alla discussione del disegno di legge: «Protezione ed assistenza degli orfani di guerra».

CARLO FERRARIS tratta due punti della discussione: uno sulla struttura dell'ente cui è devoluta l'assistenza e la protezione degli orfani di guerra; l'altro sulla devoluzione dei redditi delle fondazioni dotali in pro dell'assistenza medesima. Quanto alla struttura dell'ente egli è favorevole al progetto della Commissione speciale. Non discute ora sulle critiche mosse alle istituzioni dotali ma pone in rilievo l'ingiustizia del sopprimere questi redditi nel momento in cui bisogna adoperare tutti i mezzi per dare incremento ai matrimoni. Ha presentato un emendamento che è stato distribuito al Senato. Siccome però, per effetto di quell'emendamento, verrebbero a mancare due milioni all'assistenza degli orfani, egli ha pure proposto che all'art. 32, comma 2, lettera a, lo stanziamento del bilancio del Ministero dell'Interno sia di tre milioni anzichè un milione. Confida che le sue proposte saranno benevolmente accettate. (*Vive approv.*).

GATTI: — Il disegno di legge risponde a tre doveri: riconoscenza verso coloro che hanno dato la vita alla Patria, per mezzo di provvedimenti a vantaggio dei loro figli; assistenza civile: a fine di rafforzare la resistenza della popolazione e dei combattenti; puericoltura, ossia i modi di provvedere all'allevamento di una nuova generazione fresca e vigorosa per colmare i vuoti demografici in seguito alla guerra. Conclude dicendo che intorno al disegno di legge non vi sono divisioni di parte e che tutti sono guidati dal sentimento di compiere un'opera per la quale, dopo la vittoria delle nostre armi e con la ripresa della pace, tutti coloro che hanno combattuto e sofferto per la Patria sentono che non sono stati da essa dimenticati (*Approvazioni*).

TITTONI TOMMASO: — Il disegno di legge in discussione assolve il debito della Patria verso coloro che caddero per lei. Il dissenso fra il Governo e la Commissione è tale e talmente irreconciliabile da impedire al Senato una votazione unanime come quella avvenuta nell'altro ramo del Parlamento? Non ha ragione di dubitare delle disposizioni conciliative del ministro dell'Interno ed il buon volere della Commissione è dimostrato dalle parole con cui questa chiude la sua relazione. Sarebbe felice se riuscisse il suo tentativo di concordia, ma nel caso d'insuccesso, crede che il Senato vorrà tener conto della sua buona volontà e del sentimento patriottico da cui è inspirato il progetto approvato dalla Camera dei deputati. Indichato un terreno teronilo, sul quale potrebbero incontrarsi il Governo e la Commissione del Senato, si riserva di proporre un ordine del giorno qualora siano accettate le sue idee. Come ha detto in principio, aspira ad una votazione concorde, illuminata da quella fiamma di patriottismo che arde nei petti di tutti. Facendo omaggio e proteggendo i discendenti dei morti per la Patria, si rende ad essi il miglior tributo. (*Applausi*).

MORTARA: — La diversità dei due sistemi, quello del Governo e l'altro della Commissione del Senato, mette capo ad interpretare il concetto fondamentale nobilissimo del progetto di legge. La Commissione è sicura di avere provveduto più efficacemente? Egli ne dubita.

Conclude associandosi ai sentimenti espressi dai precedenti oratori a gloria dei nostri soldati e con l'augurio che, auspice l'on. Tittoni, si raggiunga nel Senato l'accordo fra le due diverse tendenze e si abbia l'unanimità dell'approvazione di un disegno di legge che deve esprimere la gratitudine nazionale verso gli eroi e le vittime della guerra (*Applausi; vivissime congratulazioni*).

CHIRONI affaccia alcune riserve. Nella questione della scelta fra il disegno di legge approvato dalla Camera e l'altro presentato dalla Commissione speciale del Senato, egli, per raggiungere la sollecitudine necessaria in questi gravi frangenti, accetterebbe il disegno più sbrigativo della Camera dei deputati in quanto le decisioni sarebbero devolute non ad un ente nazionale, ma sopratutto alla persona del ministro. Però gli è sorto uno scrupolo costituzionale. Nel disegno di legge si afferma che il ministro decide sulla condizione degli orfani di guerra. Ora tale condizione è giuridica e il ministro fa parte del potere esecutivo. Dove se ne andrebbe la separazione dei due poteri? Ita che il ministro non può decidere, quasi quasi è meglio l'ente nazionale proposto dalla Commissione al quale si può dare codesto potere giurisdizionale. Vi è un altro punto da delucidare e cioè il rapporto fra questo disegno di legge e il vigente diritto di famiglia, parte essenziale del quale è il divieto della ricerca della paternità. Ora nell'attuale disegno di legge la ricerca della paternità si ammette ed è compiuta per decisione del giudice delle tutele; non entra nel merito della ricerca della paternità come innovazione della legge civile. Potrebbe per il momento anche essere favorevole, ma deve notare che la detta ricerca, quando fu presentato al Senato l'apposito progetto, non varcò mai le soglie dell'ufficio centrale che in maggioranza si dimostrò contrario per ragioni di ordine politico e sociale. Desidererebbe che il Governo e il relatore pensassero alla gravità che può avere l'eccessiva intromissione dello Stato nell'istituto familiare. La famiglia italiana è saldamente costituita. Essa dà l'esempio del dovere, del sacrificio, della sottomissione dei figli al padre e della moglie al marito, forma il cittadino. E sono stati i figli delle regioni del contado, che con i loro petti hanno impedito sul Pasubio l'avanzata austriaca. Non tocchiamo la famiglia che è la base della nazione, e le cui virtù hanno altamente rifulso e più rifulgeranno nei cimenti che ci attendono e ci daranno sicuramente la vittoria (*Vivissime e generali acclamazioni; molti senatori vanno a congratularsi coll'oratore*). Il PRESIDENTE rimanda il seguito della discussione a domani.

Misterioso delitto ad Albenga?

Savona, 7, notte.

Dai primi particolari che si conoscono, risulta che il signor Angelo Abbo, ricco proprietario, ottantenne, fu rinvenuto cadavere sul pavimento della camera da letto della sua abitazione, situata in Via al Piemonte, N. 8. Il corpo del morto non presentava evidenti traccie di violenze; ma la bocca, semi-aperta, era attraversata da un fazzoletto leggermente a decente a benda. La porta d'ingresso dell'appartamento poi, fu trovata semi-chiusa; ed alcuni tiretti dei cassettoni della camera dell'Abbo, apparivano aperti ed evidentemente rovistati. Sul pavimento erano sparsi parecchi indumenti, e varie carte. Anche sopra di alcuni mobili stavano oggetti di biancheria ed altro.

Nessun dubbio che ignoti ladri dovevano essere penetrati nell'appartamento ed ivi compiuta una febbrile ricerca di denaro ed oggetti di valore, rovistando ovunque. In quanto ad accertare che il povero signor Angelo Abbo sia stato assassinato da malvagi, forse per evitare che la vittima desse l'allarme e li denunziasse poi, non è per anco possibile. L'Abbo avrebbe anche potuto essere stato colto da improvviso malore, cessando subito di vivere. Ma il furto? Sarebbe stato compiuto prima o dopo del supposto mortale malore? Quell'Autorità giudiziaria sta ora procedendo ad una regolare ed attiva inchiesta, nella speranza di addivenire alla conoscenza vera del misterioso quanto tragico fatto. La popolazione albenganese ritiene debba trattarsi di un barbaro delitto compiuto a scopo di furto. L'Angelo Abbo viveva da solo. Fu pertanto proceduto a qualche arresto.

Le nevicate

A Savona

Savona, 7, notte.

Da questa notte, nevica incessantemente. Un vero turbine di neve diaccia, sospinta da un forte vento gelido, così da esser improvvisamente ripiombati nel cuore dell'inverno. Fu dapprima una pioggia torrenziale, la quale non tardò a convertirsi in nevischio. La città si è imbiancata, i monti vicini ne sono completamente ricoperti. Abbondanti nevicate sono discese pure nell'alta valle della Bormida e nelle Langhe. Continua a nevicare fittamente. Il termometro è ridisceso, oscillando fra ½ e 1 ½ gradi sopra zero.

Ad Alessandria

Alessandria, 7, notte.

Da sabato scorso il tempo si è rimesso al brutto: la neve è ricomparsa ieri ed oggi abbondantissima, quale da molti anni non si ricorda in quest'epoca. La circolazione in città è alquanto intralciata, tanto che i tram elettrici hanno sospeso le corse. Anche nei sobborghi e paesi vicini la nevicata è copiosa ed i tranvai a vapore non fanno servizio. Pure le condutture elettriche in certi punti hanno sofferto non poco. Non sono finora segnalate disgrazie ed incidenti.

A Casale Monferrato

Casale Monf., 7, notte.

Da stanotte incessantemente scende violenta la neve che solo nel pomeriggio di ieri aveva cessato di cadere. Seguitando così, è da prevedersi che domattina avremo non meno di una quarantina di centimetri di neve. Da notizie ricevute, in tutto il Monferrato la neve è abbondantissima.

A Vercelli

Vercelli, 7, notte.

L'abbondante neve caduta in questi giorni ha raggiunto 1,30 centimetri d'altezza. La viabilità è resa assai difficile, e parecchie industrie dovettero sospendere il lavoro, causa i danni subiti dalle condutture elettriche.

Le gesta di un truffatore

Reggio Emilia, 7, notte.

Ricorderete l'arresto avvenuto giorni fa qui a Reggio di un signore sconosciuto e sospetto che si qualificò prima per il capitano di finanza Fascio Giuseppe, nativo di Torino e domiciliato a Genova; poi per l'avv. Molla Giuseppe, di anni 33, da Udine, ma domiciliato a Milano; e infine, per il decaratore Zennaro Silvio, di anni 34, da Venezia. Ora, in seguito alle indagini, davvero laboriose, compiute dalla nostra Questura, il mariuolo è stato identificato per certo Nicoli Giuseppe, da Venezia, renitente alla leva della classe 1878, ex-guardia di finanza ed ora emerito truffatore. Infatti prima di essere arrestato nella nostra città, costui aveva peregrinato in molte altre città: Genova, Milano, Padova, Vicenza, Varese, Bologna, ecc. A Genova è riuscito a truffare 300 lire alla fabbricante Zammieri Antonietta, qualificandosi appunto per capitano delle guardie di finanza; a Varese truffò il droghiere Ranessi Edoardo per lire 450, sempre spacciandosi per capitano di finanza. Risulta che pure altre truffe abbia commesse con altri a cui si presentava anche come inviato dal Ministero per l'assegnazione ad alcune rivendite di generi di privativa di una dotazione di saccarina. E' stato deferito all'Autorità giudiziaria.

Mortale disgrazia sul lavoro

Alessandria, 7, notte.

Stamane alla fabbrica di cappelli G. B. Borsalino fu Lazzaro, un giovane operaio, tal Francesco Tian, incaricato del funzionamento e della manutenzione delle cinghie, per fatale imprudenza, è stato avvolto da una di esse e poscia lanciato violentemente a terra. Il poveretto rimase cadavere all'istante.

ULTIME DI CRONACA

Corpo Volontari Subalpini

Stante le numerose domande pervenute al Comando del Corpo per una nuova ammissione di volontari, la Commissione di preparazione militare ha stabilito che un nuovo corso di istruzioni militari abbia principio col 1.o p. m. aprile. Scopo del Corpo è quello di addestrare i giovani alle esercitazioni militari e tecniche di ogni arma combattente, onde fornire all'esercito soldati graduati pronti a prestare servizio in qualunque circostanza la Patria lo richieda. Per essere ammessi nel Corpo volontari subalpini bisogna presentare la relativa domanda sul modulo da ritirarsi all'Ufficio Comando, accompagnandola dai seguenti documenti: *a*) fede di nascita; *b*) certificato di buona condotta; *c*) autorizzazione del padre o di chi ne fa le veci per coloro che non hanno raggiunto il 21.o anno di età. Per coloro che hanno compiuto il servizio militare sarà sufficiente che alla domanda venga annesso il foglio di congedo. Il Corpo volontari subalpini comprende quattro reparti: 1.o reparto: allievi volontari, composto di giovani dai 13 ai 16 anni; 2.o reparto: volontari, composto di tutti coloro che hanno compiuto il 16.o anno di età; 3.o reparto: sezione ciclisti; 4.o reparto: speciale per gli adulti e per coloro che non hanno obblighi di servizio militare, ma che tuttavia desiderano apprendere le istruzioni. Le istruzioni pratiche hanno luogo normalmente nei giorni festivi e le teoriche in quei giorni e quelle ore che verranno volta per volta designati dal Comando. I volontari vestono in servizio una divisa approvata dall'Autorità militare, e nelle esercitazioni portano armi concesse dal Ministero della guerra. Le iscrizioni al Corpo si ricevono presso l'Ufficio Comando (via Mazzini, 28), nei giorni di mercoledì, dalle ore 17 alle 19; sabato, dalle ore 21 alle 22; domenica al Poligono del Martinetto, nelle ore di istruzione, dove gli aspiranti potranno avere copia del regolamento interno e tutte quelle informazioni che potessero loro occorrere.

Spacci di carne per gli ammalati

Nei giorni 8 e 9 corrente mese rimarranno aperti i seguenti spacci di carne bovina per vendita ad uso degli ammalati: Cavagnero e C., via Mazzini, 8; Chiattone Domenico, via Venti Settembre, 57; Chiattone Giovanni, via Baretti, 17; Chiò Ignazio, via Esposizione, 9; Destefanis Sebastiano, via S. Secondo, 9; Fassiano Basilio, via S. Donato, 7; Ferro Milone Luigi, piazza Emanuele Filiberto, 6; Fanoglio Maria, corso Vercelli, 20; Prenotto Giuseppe, via Monginevro, 74; Ballo Giulio, via Napione, 29.

Prezzi di vendita del carbone cok

La Prefettura comunica: «Il Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro partecipa che anche pel bimestre in corso febbraio-marzo il prezzo massimo di vendita del carbone cok da gas venne fissato in lire 195 la tonnellata. Su tale prezzo i Comuni dovranno determinare il soprapprezzo, a norma del decreto luogotenenziale 26 ottobre 1916, numero 1509».

Notizie scolastiche

Il Provveditore agli Studi della nostra Provincia, in esecuzione dell'Ordinanza Ministeriale del 22 febbraio, ha indetto gli esami di abilitazione all'insegnamento della calligrafia nelle scuole tecniche e normali.

Le domande, corredate dei documenti, dovranno essere presentate all'Ufficio Provinciale Scolastico (via Bogino, 6), non oltre il 31 marzo corrente; le prove scritte avranno luogo nei giorni 24, 25, 26 e 27 del mese di maggio p. v.

Una serata di beneficenza al Rossini

Le porte del teatro Rossini si apriranno questa sera, giovedì 8, ad uno spettacolo di beneficenza e ad un'opera di patriottismo. Si tratta di offrire un contributo al laboratorio di maglieria che ha la sua sede nel Circolo di Porta Susa, in via Balbis, N. 1, che si occupa della confezione e dell'invio di indumenti al fronte: confezione e invio gratuiti, che vengono curati dalle allieve del Liceo Cavour e dalla Scuola normale Duchessa Isabella. Per l'occasione la Compagnia diretta dal cav. Dante Testa ha accettato di collaborare con la classe studentesca nell'esecuzione del programma, che è costituito da: *La medaia del pastor*, di Mario Valli, che ebbe recentemente felicissimo successo, e dal *Cioche del vilage*, di Federico Garelli. Speriamo che il Rossini registrerà un «esaurito».

"All'ombra delle statue" al Carignano

La Compagnia di Emma Gramatica ha rappresentato ieri sera una novità «All'ombra delle statue», commedia in 3 atti di Giorgio Duhamel. Il lavoro descrive le vicende d'un figlio che vive all'ombra della gloria del padre... che non è suo padre e che è rappresentato in scena da una statua! Il lavoro non ha trovato accoglienza ed è caduto inesorabilmente.

CAMBIO UFFICIALE

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di Commercio pel 8 marzo: Parigi 128,36 —; Londra [illegible] — Svizzera [illegible] —; New-York 7,[illegible] — Buenos Aires —,— —; Lire oro 140,— —.

Pozzo Giovanni, gerente.

Torino, 1917 — Tip. FRASSATI e C.